



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

LA GESTIONE DELL'ENERGIA	5
--------------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
---	---

TRE NUOVE COMUNITÀ MONTANE	7
----------------------------------	---

NO SANZIONI PER MANCATA ESPOSIZIONE "GRATTINO" NELLA SOSTA A PAGAMENTO	8
--	---

IL SOLE 24ORE

BOND ADDIO, NEGLI ENTI LOCALI CORSA AI DERIVATI	9
---	---

A fine 2007 stipulati contratti per un controvalore di 35,3 miliardi, per la metà attivati dalle Regioni

TRASPARENZA RINVIATA MANCANO LE «SPECIFICHE»	10
--	----

«ROMA, DEBITO SOTTO CONTROLLO GLI INVESTIMENTI VANNO FATTI»	11
---	----

DUE REGOLE PER EVITARE DISTORSIONI	12
--	----

BINARI PIU' STRETTI - Gli strumenti di debito devono servire solo per gli investimenti - E le banche debbono valutare davvero i rischi

PRESTITI CDP E LO STOCK CALA	13
------------------------------------	----

TASSE ONLINE, PAROLA AL GARANTE	14
---------------------------------------	----

<i>Le spiegazioni dell'Agenzia: decisione autonoma sostenuta dalle normative</i>	14
--	----

SEMPRE PRIVILEGIATA LA CIRCOLAZIONE DEI DATI	15
--	----

NESSUN CONTRASTO - In tutti gli interventi è stata esclusa l'incompatibilità tra le regole fiscali e quelle sulla riservatezza

ELENCHI DI MILANO INVISIBILI IN COMUNE	16
--	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA, DECOLLO DAL 2009	17
--	----

ICI, SPAZIO AI GIUDICI ORDINARI	19
---------------------------------------	----

CHIARIMENTI - Non spetta alle commissioni tributarie decidere sui danni per aver pagato le somme versate ai legali che hanno coadiuvato il Comune

SOLO IL VOTO CANCELLA LE CIRCOSCRIZIONI	20
---	----

IL SOLE 24ORE DOSSIER

E-GOVERNMENT, UN PALCOSCENICO CON TROPPI ATTORI	21
---	----

Sono 20mila le stazioni appaltanti - IN CERCA DI UNA BUSSOLA - Serve un coordinamento tra soggetti politici e tecnici centrali e territoriali in grado di far dialogare le singole iniziative

LE REGIONI SARANNO I PIVOT	22
----------------------------------	----

L'INNOVAZIONE DIVENTA FEDERALE	23
--------------------------------------	----

IL MATTONE PUBBLICO «NASCONDE» 10 MILIARDI	24
--	----

È la stima sugli immobili ancora inutilizzati

OK ALLA PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO	25
--	----

IL FISCO LOCALE PARLA CON I DATABASE ERARIALI	26
---	----

L'integrazione al centro dei programmi «Elisa»

LE CITTÀ DIGITALI «DIMENTICANO» I LORO ABITANTI	27
---	----

MENO COINVOLGIMENTO - Rispetto agli albori delle reti civiche si è perso il rapporto diretto con gli utenti che era tipico delle iniziative nate dal basso

VENEZIA RIVOLUZIONA GLI UFFICI	28
INTERNET AUMENTA LE DISTANZE.....	29
ATTI ELETTRONICI CON BOLLINO CNIPA.....	30
<i>Ultimato il decreto tecnico che rende operativo il Codice della Pa digitale</i>	
IN EMILIA ROMAGNA ARCHIVI AL SICURO	31
«VA MODIFICATA L'ORGANIZZAZIONE»	32
IL PROGETTO SI FA TRASPARENTE	33
<i>È partita da Torino l'idea della rete nazionale degli Urban center</i>	
LA SICUREZZA UNISCE LE FORZE	34
<i>L'integrazione fra gli enti al centro del nuovo Piano nazionale</i>	
LA GIUSTIZIA PUNTA SULL'INFORMATICA PER AIUTARE IL SUD	35
<i>IN RETE - Avviato un progetto per creare il sistema delle procedure informative di Procure e Prefetture del Mezzogiorno</i>	
POLITICA ENERGETICA CON TRAGUARDI AD HOC PER OGNI REGIONE.....	36
<i>Strategia «imposta» dalla Finanziaria - OBIETTIVO UE - Il progetto prevede il 20% di energia rinnovabile con un taglio del 20% dei consumi e delle emissioni di anidride carbonica</i>	
ACQUISTI VERDI, PIANO AL VIA	37
BICI «BLU» AI DIPENDENTI PROVINCIALI	38
KYOTO? È NEI DINTORNI DI SALERNO.....	39
ITALIA OGGI	
SICUREZZA, SERVONO MENO UOMINI.....	40
<i>In Italia circa 485 mila poliziotti, uno ogni 120 abitanti</i>	
È DOMENICA PURE PER I PRECARI.....	41
<i>Riconosciuto il diritto alla retribuzione per la giornata festiva</i>	
MATERNITÀ TUTELE CON IL SILENZIO	42
<i>Corte dei conti e Lavoro in campo sulle gravidanze difficili</i>	
HANDICAP, PERMESSI CUMULABILI.....	43
<i>Chi ne usufruisce può assistere a sua volta parenti disabili</i>	
SUI RECLAMI ICI DECIDE IL TRIBUNALE.....	44
<i>La richiesta dei danni al comune va fatta al giudice ordinario</i>	
COMUNI AUTONOMI E RESPONSABILI.....	45
<i>Domenici: il taglio dell'Ici andrà totalmente compensato</i>	
RIFIUTI, L'UE METTE L'ITALIA SOTTO ACCUSA	47
LA REPUBBLICA BARI	
VIA LIBERA ALLA LEGGE SUGLI ATTI "REGIONE, UN PALAZZO DI VETRO"	48
CORRIERE DELLA SERA	
A BOLOGNA SEI RONDE: OGNI PARTITO HA LA SUA	49
<i>Dietrofront dell'Udc sui manganeli ai vigili. Cofferati: non capiscono il nuovo</i>	
ENTI LOCALI GENEROSI: GRATIFICHE PER TUTTI	50
LA STAMPA	
UNA CARD PUÒ SVELTIRE LE NOSTRE PA	51

LA STAMPA CUNEO

C'È L'OK DELLA REGIONE A RIDURRE DA 12 A 9 LE COMUNITÀ MONTANE..... 52

LIBERO

DA ANNI I COMUNI PUBBLICANO I GUADAGNI..... 53

Ecco i Municipi che spiegano via web come accedere alle dichiarazioni dei contribuenti: le procure colpiranno anche loro?

VIAGGIO A FEDERLANDIA, IL PAESE SENZA CASTA CHE POSSIAMO DIVENTARE 54

Presidenzialismo, Stato leggero, sicurezza pesante, cantoni autonomi: il sogno di un'Italia col meglio di Svizzera ed Europa

IL MODELLO LOMBARDO FONDATA SULL'AUTONOMIA PIÙ EFFICACE DEL MODELLO CENTRALISTA EMILIANO 56

LIBERO MERCATO

CONTABILITÀ, TPS RISCRIVE LE NORME BOLLINO DEI REVISORI PER LE REGIONI..... 57

Pronto il decreto che ridisegna i controlli su spa quotate ed enti pubblici - Per i conti regionali obbligo di certificazione - Al via un nuovo ordine col no dei commercialisti

REGIONI CONTRO STATO CONTRO MINISTRI...ORA BASTA 58

Serve una definizione delle funzioni di comando e controllo per evitare conflitti d'interesse che bloccano tutto

IL DENARO

IL FEDERALISMO FISCALE? COSTA 500 EURO A TESTA..... 61

FONTI RINNOVABILI, VALLESACCARDA: AL VIA IL PROGETTO DEI NUOVI IMPIANTI..... 62

CALABRIA ORA

COMUNITÀ MONTANE, RITARDI SULL'AVVIO DELLA RIFORMA 63

GAZZETTA DEL SUD

LSU-LPU, PROSEGUE L'OPERA DI STABILIZZAZIONE 64

QUEL FEDERALISMO SARÀ UNA JATTURA: PIÙ TASSE O MENO SERVIZI AI CITTADINI 65

PROVINCIA, IL BANDO DELLA DISCORDIA TRA LITIGI POLITICI E RICORSI AL TAR..... 66

Preso d'assalto lo sportello istituito per fornire chiarimenti sugli elenchi degli ammessi

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle re-

altà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2^a Edizione, MAGGIO-LUGLIO 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle

emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e fun-

zionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

MASTER PER CITY MANAGER - EDIZIONE IN CALABRIA

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 101 del 30 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) l'ordinanza del presidente del Consiglio 17 aprile 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- b) il decreto del Ministero dell'economia 11 aprile 2008** - Modalità di attribuzione in favore delle Regioni a statuto ordinario di una quota dell'accisa sul gasolio per autotrazione;
- c) il decreto del Ministero dello sviluppo economico 11 aprile 2008** - Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici;
- d) il D.Lgs. 9 aprile 2008 n. 81** - Attuazione art. 1 della legge 123/2007, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (in supplemento ordinario n. 108);
- e) il protocollo di intesa 28 marzo 2008** tra l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e la Conferenza Stato-Regioni, ai sensi dell'art. 7, comma 1, del D.Lgs. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture" (in supplemento ordinario n. 109).

La Gazzetta Ufficiale **n. 102 del 2 maggio** contiene i seguenti altri documenti da segnalare:

- f) il decreto del Ministero dell'economia 23 aprile 2008** - Approvazione del modello di dichiarazione agli effetti ICI per il 2007 e relative istruzioni;
- g) il decreto del Ministero dell'economia 9 aprile 2008** - Destinazione alle Regioni dei fondi per la concessione del trattamento di integrazione salariale straordinaria, mobilità e disoccupazione speciale per il 2008;
- h) il comunicato dell'agenzia del Territorio** - Provvedimento direttoriale 23 aprile 2008, recante l'integrazione delle tariffe di estimo delle unità immobiliari urbane site in alcuni Comuni della Regione autonoma Valle d'Aosta e di trenta Province;
- i) il provvedimento della Conferenza Unificata 28 febbraio 2008** - Accordo fra il Governo, le regioni, le Province autonome e quelle ordinarie, i Comuni e le Comunità montane, per la definizione degli standard minimi delle competenze tecnico-professionali di riferimento del settore "Servizi assicurativi e finanziari" (in supplemento ordinario n. 111).

La Gazzetta Ufficiale **n. 103 del 3 maggio 2008** contiene i seguenti documenti da segnalare:

- l) il decreto del Ministero del lavoro 2 aprile 2008** - Ripartizione delle risorse per il finanziamento delle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato, tra le Regioni e le Province autonome per il 2007;
- m) il decreto del Ministero dell'ambiente 26 marzo 2008** - Primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la Regione Biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

NEWS ENTI LOCALI**SARDEGNA**

Tre nuove Comunità montane

Con deliberazione della Giunta regionale della Sardegna, sono state istituite altre tre nuove Comunità montane: Supramonte-Gennargentu, di cui fanno parte i Comuni di: Dorgali, Oliena, Orgosolo, Marmoiada, Fonni, Desulo; Mandrolisai: Aritzo, Atzara, Austis, Belvi, Bottida, Baltei, Borgos, Esploratu, Illo-rai, Nule e Goceano: Anella, Benetutti, Bono, Baltei, Burgos, Esploratu, Illorai, Nule.

NEWS ENTI LOCALI**GIUDICE DI PACE DI CASERTA**

No sanzioni per mancata esposizione "grattino" nella sosta a pagamento

Con la sentenza n.3376/08 del 08-04-2008, pubblicata in data 15-04-2008 (controverbia civile), il Giudice di Pace di Caserta, nella persona del dr. Vincenzo Palumbo, conferma l'indirizzo interpretativo, sempre più diffuso nella giurisprudenza di merito ma ancora in attesa di essere avallato da quella di legittimità, propenso ad escludere l'applicabilità di qualsivoglia sanzione amministrativa nel caso in cui sul parabrezza di un'auto-vettura-parcheggiata in un luogo ove la sosta dei veicoli sia consentita solo previo

pagamento di una somma oraria, determinata dalla competente Autorità, generalmente comunale- non sia esposto il cd. "grattino", attestante l'avvenuto pagamento anticipato. Tale pronunzia si conforma ad un indirizzo già emerso nella giurisprudenza del medesimo Ufficio Giudiziario (cfr. sentenza G.d.P. Caserta del 13.11.2006, emessa dal dr. Generoso Bello con riguardo alla causa iscritta al n. R.G. 4112/06), teso a puntualizzare che, nel caso in cui la sosta della vettura richieda la previa apposizione del titolo attestante l'avve-

nuto pagamento di una somma predeterminata, il conducente del veicolo interessato è tenuto semplicemente al pagamento del parcheggio impegnato per in tempo calcolato ad ora o frazione di ora. Nondimeno, lo stesso non può essere considerato passibile di qualsivoglia sanzione amministrativa per una violazione che non ha commesso e che, in ogni caso, non è prevista nè sanzionata dal Codice della Strada. Ne consegue che in casi simili l'eventuale verbale elevato dalla competente Polizia Municipale dev'essere

annullato e rettificamente la pronunzia in commento si inserisce nel solco di questo recente ma ormai emergente indirizzo giurisprudenziale, alla stregua del quale, come ribadisce il Giudice campano, "i fatti de quibus non costituiscono violazioni del Codice della Strada, bensì semplice debito verso la P.A.". Come logico corollario di tale conclusione, pertanto, quest'ultima avrà unicamente il diritto di agire civilmente per il recupero della somma, ad essa dovuta dal ricorrente ai sensi dell'art. 1173 I comma c.c.

Giudice di Pace di Caserta, Sentenza 15 aprile 2008, n.3376

VERSO IL GOVERNO - Finanza & territorio

Bond addio, negli Enti locali corsa ai derivati

A fine 2007 stipulati contratti per un controvalore di 35,3 miliardi, per la metà attivati dalle Regioni

MILANO - Il fascino della finanza derivata ha colpito duro negli enti territoriali italiani. Stando al primo monitoraggio ufficiale sul fenomeno, compiuto dal ministero dell'Economia, sembra anzi molto più diffuso di quanto le prime, frammentarie stime lasciavano immaginare. Al 31 dicembre 2007 Comuni, Province e Regioni avevano in essere contratti per quasi 35,3 miliardi di euro; meno della metà del valore (il 46,9%, cioè 16,6 miliardi) è appannaggio delle Regioni, mentre tra gli enti locali sono i Comuni, con 15,3 miliardi di nozionale in larga parte concentrati nei capoluoghi di Provincia, a coprire la fetta ampiamente maggioritaria (81,9%). E nei Comuni capoluogo raggiunge il picco l'intensità della "passione" per i derivati, misurata dal rapporto tra il nozionale e lo stock del debito: ad avere attivato contratti in derivati sono so capoluoghi di Provincia (cioè il 47% del totale), ma da soli coprono il 52,3% del debito accumulato da questa categoria di Comuni. Sul totale degli enti territoriali, invece, questo indicatore si ferma al 38,2%, un livello

in linea con quanto accade fra le Province e le Regioni. Più leggero (18,3%) è invece il rapporto fra debito e derivati nei Comuni più piccoli, com'è naturale visto il grado di frammentazione di questi enti. Ma chi ha aperto le porte agli swap (circa un ente ogni 20) lo ha fatto con entusiasmo, visto che il nozionale medio per ognuno di questi Comuni sfiora i 6,5 milioni di euro. A mettere in fila i numeri della finanza derivata di sindaci e presidenti è la direzione Debito pubblico del Dipartimento del Tesoro, e la fotografia è il frutto della Finanziaria 2007 (comma 737) che ha imposto agli enti locali la trasmissione della documentazione al ministero come elemento indispensabile per l'efficacia dei contratti. Il dato è riferito al valore iniziale dell'operazione senza tener conto di eventuali ammortamenti (né, per altro verso, dell'evoluzione del mark to market), e può essere sovrastimato dai casi di rinegoziazioni calcolate come nuove operazioni per difetto di comunicazione da parte degli enti locali. Il carattere inedito della rilevazione, poi, non permette paragoni

puntuali con il passato, ma non mancano i segnali di accelerazione tra 2005 e 2007, mentre una frenata negli ultimi mesi, dopo l'esplosione delle polemiche, è per ora solo una possibilità non misurata da dati concreti. L'unico confronto percorribile è con le indagini condotte dalla Corte dei conti su un campione rappresentativo di Comuni e Province: nel 2005, anno in cui i tassi piatti avevano limitato l'appetito verso queste operazioni, il rapporto fra nozionale swappato e debito era al 22,5%, mentre nel 2006 aveva imboccato la risalita per sfiorare, appunto, il 40% nel 2007. La stessa tendenza ritornava tra le Regioni: solo 5 contratti nel 2005 e 23 nel 2006, al punto che oggi praticamente tutte le amministrazioni regionali hanno in pancia qualche swap (il Tesoro non fa nomi, ma dalle indagini della Corte non risultavano le Marche, e sembra che nemmeno in Trentino si sia fatto ricorso ai derivati). Nel 2007, però, va rilevata anche la frenata del deficit delle amministrazioni locali e il quasi abbandono delle emissioni obbligazionarie (i Boc si sono fermati a 173

milioni di euro, contro gli 1,4 miliardi del 2006 e i 4,6 del 2005, all'epoca del mega-Boc milanese da 1,6 miliardi). Una dinamica che ovviamente dovrebbe in prospettiva ridurre il campo d'azione della finanza derivata nelle amministrazioni pubbliche. Ma il problema è nella natura dei derivati, che per molti bilanci locali si stanno rivelando una bomba a scoppio ritardato, per di più preceduta da ingannevoli vantaggi in termini di cassa. Il caso milanese, esaminato due settimane fa da una delibera della Corte dei conti della Lombardia, lo dimostra: all'inizio l'operazione ha permesso di estinguere mutui (e le relative rate) e di produrre flussi di cassa positivi, ma in pochi mesi ha cambiato di segno e la corsa alla ristrutturazione (sei interventi in due anni) non è riuscita a cambiare la rotta. Risultato: una perdita potenziale (mark to market) che oggi viaggia a 250 milioni di euro, e un futuro (l'operazione dura ancora 28 anni) ricco solo di incognite.

Gianni Trovati

VERSO IL GOVERNO - Finanza & territorio/Norme inattuate Trasparenza rinviata mancano le «specifiche»

Polemiche, urgenze di finanza pubblica e anche obblighi europei negli ultimi mesi hanno fatto proliferare le norme per disciplinare il ricorso degli enti locali alla finanza derivata. Ma per ora gli interventi più importanti hanno mancato l'appuntamento con l'attuazione. La Finanziaria 2008, per esempio, ha stabilito che i contratti devono essere improntati «alla massima trasparenza» (articolo 1, commi 381 e seguenti della legge 244 del

2007), e devono contenere le informazioni «specificate» dal ministero dell'Economia, d'accordo con Consob e Banca d'Italia. Finora, però, nessuno ha «specificato» nulla, perché il decreto attuativo di quella previsione non ha mai visto la luce. Sempre l'Economia avrebbe dovuto specificare il contenuto della nota che gli enti locali sottoscrittori di derivati devono allegare al bilancio, magari precisando l'obbligo di riportare il market, visto che oggi i

bilanci nulla dicono sulle perdite potenziali insite nei contratti. Ma anche su questo punto il silenzio è stato assoluto. E l'incertezza è tale che la Corte dei conti del Molise, nella delibera 26/2008 depositata ieri, impone agli enti di «astenersi» da nuovi contratti fino a che non arriverà il decreto. Uno dei nodi più critici del rapporto fra enti locali e finanza derivata, più volte denunciato dalle relazioni al Parlamento prodotte dalla Corte dei conti, è nel fatto

che qualsiasi ragioniere capo del Comune potesse dichiararsi «operatore qualificato», magari su suggerimento della banca, per dare il via libera al contratto. Un'anarchia contrastata dal decreto che avrebbe dovuto attuare la direttiva Mifid negli enti pubblici, e che avrebbe dovuto fissare i requisiti minimi degli aspiranti «operatori qualificati». Ma nemmeno questo provvedimento è arrivato alla firma.

G.Tr.

VERSO IL GOVERNO - Finanza & territorio/**Intervista** - Marco Causi

«Roma, debito sotto controllo Gli investimenti vanno fatti»

ROMA - «È vero, abbiamo lasciato due buchi a Roma: quelli delle linee metropolitane in costruzione. Quelli sono reali e vanno finanziati. Sono convinto che la capitale sia perfettamente in grado di portare a termine questa "cura del ferro" ». Così Marco Causi, 51 anni, ex assessore al Bilancio di Roma, oggi deputato Pd, commenta in un'intervista al Sole24 Ore le preoccupazioni del centro-destra che proiettano il debito della capitale oltre quota 9 miliardi. Ma quella di Causi non è una battuta: serve a riavvicinare la questione dei conti alla necessità di investire nei servizi per i cittadini. «Lo stock nominale del debito di Roma, come dato pre-consuntivo del bilancio 2007, a me risulta pari a 6,7 miliardi di euro. Non è una cifra aggiornata ma sono convinto che sarà confermata ben sotto i 7 miliardi». **Nel bilancio Roma registra 2,4 miliardi di mutui con la Cdp: non ve ne sono altri?** Io posso pensare a questa proiezione per

spiegare i 9 miliardi: dove andrà a finire il debito della capitale se le nuove linee metropolitane saranno finanziate solo con nuovo debito? A questo io però rispondo che gli investimenti vanno finanziati usando tre leve, oltre al debito: aumentare le risorse proprie per esempio con il co-finanziamento, il nuovo piano regolatore; alienare e valorizzare il patrimonio immobiliare; ottenere nuovi aiuti da Regione, Stato e fondi comunitari. E poi va migliorato quello che per lo Stato è l'avanzo primario e che per un Comune è il margine operativo netto (Mon); il saldo tra entrate e spese al netto del pagamento degli interessi. **E come avete lasciato il Mon di Roma in eredità al neo-sindaco Gianni Alemanno?** Con la giunta Veltroni lo abbiamo portato da 20 a 100 milioni di euro e il nostro obiettivo dichiarato nell'ultimo Dpef era di raddoppiarlo a 200. **Le agenzie di ratingS&P e Fitch tuttavia hanno peggiorato l'outlo-**

ok del rating, da stabile a negativo, perché temono che l'ambizioso piano degli investimenti sarà finanziato principalmente con nuovo debito, in aggiunta a quello vecchio che è già molto elevato. Le agenzie di rating devono fare il loro lavoro. Ma la politica deve fare il suo: rendere sostenibile un ciclo di investimenti strutturali. E poi, qual è la novità sul debito? Che Roma debba sostenere il fardello di un grosso debito è un dato noto da tanto tempo. Non è un fenomeno recente. Come avete già scritto sul Sole 24 Ore, il debito di Roma si è accumulato negli anni '80 e '90 per colpa del deficit del trasporto pubblico della Regione Lazio. È un vincolo per chiunque deve governare Roma. **La capitale non rischia di essere trascinata dentro il vortice della Regione Lazio, che non ha i conti a posto?** Il Governo Prodi aveva chiuso un accordo con le Regioni che devono ripianare i deficit sanitari, tra le quali il Lazio

che dovrebbe ottenere 2 miliardi dallo Stato: è tutto pronto per questo trasferimento, rimasto bloccato perché manca all'appello un decreto a firma del ministro dell'Economia. Ma il debito elevato della città e i problemi della Regione non devono servire ad alimentare logiche minimaliste. Il problema delle risorse di un Comune come Roma va affrontato in maniera strutturale e istituzionale: il Pil della capitale è cresciuto molto negli ultimi 12 anni ma manca un legame diretto tra crescita locale ed entrate fiscali. Noi al Comune avevamo avanzato due proposte: devolvere alle città metropolitane i proventi dell'imposta di registro per la compravendita di immobili e una parte dell'Iva prodotta dalle città turistiche, per riconsegnare al territorio una parte delle imposte pagate dalla popolazione non residente.

Isabella Bufacchi

VERSO IL GOVERNO - Finanza & territorio/Analisi

Due regole per evitare distorsioni

BINARI PIU' STRETTI - Gli strumenti di debito devono servire solo per gli investimenti - E le banche debbono valutare davvero i rischi

Difficile trovare una pronuncia della Corte dei Conti che susciti una più facile ironia di quella che riguarda la gestione attiva del debito del comune di Milano: è mai possibile che un ente locale italiano stipuli un contratto di swap di diritto inglese quando nel Regno Unito è vietato agli enti locali fare questo tipo di operazioni ormai dai primi anni 90? Il sorriso, però, si spegne non appena si pensa che il problema, che pure non va drammatizzato in eccesso, investe ormai un numero significativo di comuni, province e regioni. In ogni caso, la questione dell'indebitamento degli enti territoriali (e non solo l'aspetto, emotivo, degli swap) va ormai presa di petto e a nulla valgono i timidi palliativi proposti, anche di recente, in materia di derivati. La verità, però, è che neppure una soluzione all'inglese, come vietare questo tipo di operazioni, si dimostrerebbe efficace. La finanzia innovativa è tale perché è libera di assumere le forme più

diverse e quindi diventa irrealistico pensare di risolvere la questione vietando, di volta in volta, singoli prodotti finanziari. Del resto la scelta anglosassone affonda le sue radici in un contesto costituzionale del tutto diverso dal nostro, in cui agli enti locali è riconosciuta una limitatissima autonomia finanziaria. Oltre a ciò si tratta di una strada discutibile: una gestione attiva del debito finalizzata all'ottimizzazione delle risorse e alla riduzione del loro costo dovrebbe essere un dovere e non una opzione, per Comuni e Province. Il punto però è farlo bene, senza pensare di diventare speculatori ed evitando di elevare, come nel caso illustrato nella delibera della Corte dei Conti della Lombardia, le soglie di rischio oltre limiti tollerabili. Per prevenire un uso distorto degli strumenti finanziari nel mondo pubblico si deve intervenire in modo strutturale, rinunciando a scelte tampone, magari di effetto ma di scarsa efficacia (si noti, per altro, il silenzio sulle cartolarizza-

zioni, strumento con il quale si è allegramente violato l'art.119 della Costituzione in molte Regioni italiane). Per fare ciò le mosse da intraprendere sono due, entrambe necessarie anche se certo difficili da digerire per molti operatori. La prima è quella "liberare" gli enti dalla tentazione di prendere un uovo oggi invece di una gallina domani, ed è una tentazione forte, visto che chi mangia l'ovo oggi non corrisponde a chi deve rinunciare alla gallina. Per fare ciò occorre una norma semplice ma tassativa (e che venga fatta rispettare, una volta tanto): tutto ciò che nasce dal debito deve essere utilizzato come se fosse debito e quindi, ai sensi della Costituzione, esclusivamente per investimenti. La seconda è quella di aprire effettivamente gli enti locali ai mercati finanziari. Ma la regola deve essere la medesima per tutti: la raccolta di denaro deve passare per la verifica della affidabilità di chi la richiede, sia questo un comune o un privato cittadino. Oggi non è così, per-

ché l'istituto della delegazione di pagamento (che dà garanzia assoluta alle banche di riavere indietro i loro soldi, qualsiasi cosa accada) azzerà di fatto il rischio di insolvenza degli enti nei confronti delle aziende di credito, con effetti di sistema molto gravi. Anzitutto comporta una concorrenza sleale sui mercati finanziari tra enti locali ed imprese: è chiaro che una banca, a parità di tasso, preferirà finanziare un ente pubblico rispetto ad una azienda privata che opera sul mercato. Oltre a ciò rende tutti gli enti locali uguali tra loro, sul piano della affidabilità. Il rischio è zero in ogni caso, e a nulla vale preferire di finanziare il comune sano invece di quello a rischio di dissesto. Anzi è col secondo, più bisognoso di risorse, che si possono fare gli affari migliori. Corollario di ciò è che della veridicità dei bilanci pubblici non importa nulla a nessuno.

Stefano Pozzoli

Con i mutui «flessibili» non contabilizzati 428 milioni

Prestiti Cdp e lo stock cala

ROMA - Nessun trucco: se il debito del Comune di Roma è diminuito attraverso la Cassa depositi e prestiti questo è avvenuto alla luce del sole, trasformando vecchi mutui in nuovi prestiti "flessibili". Questa operazione, del tutto legittima, ha consentito alla capitale di abbattere il debito di 428 milioni di euro: una tecnica usata anche dal Comune di Milano e in forma marginale da altri enti locali di dimensioni medio-grandi. Il prestito flessibile non è altro che l'equivalente in Cdp dell'apertura di credito di una banca: consente all'ente di contabilizzare come debito solo la somma effettivamente utilizzata per finanziare un progetto, un investimento in infrastrutture,

un'opera pubblica. In passato, i Comuni con uno stato avanzamento lavori in notevole ritardo rispetto ai finanziamenti già contratti - Roma e Milano in primis - erano costretti a pagare le rate dell'ammortamento sui mutui (interessi + quota capitale) ancor prima di aver utilizzato il prestito. Questo paradosso è stato risolto con l'apertura delle linee di credito presso il sistema bancario (che però vanno usate integralmente) e con il prestito flessibile della Cassa che tra l'altro non obbliga il Comune a "tirare" l'intero importo concordato, nel caso in cui il progetto sottostante o l'investimento in infrastrutture siano sospesi o cancellati. Per quanto riguarda invece i mutui ri-

chiesti dai comuni alla Cdp in attesa di ricevere i trasferimenti delle Regioni, che in molti casi - come per la sanità - sono cronicamente in ritardo, il rapporto tra enti locali e Cassa è stato chiarito: il Comune garantisce alla Cdp il prestito con una delegazione di pagamento e l'operazione finisce in bilancio come debito. In passato, questa "triangolazione" ha fatto nascere qualche incertezza di tipo contabile: su chi far gravare il debito, sulla Regione e sullo Stato che si impegna ad attualizzarne l'intero importo oppure sul Comune beneficiario? Né la Regione, né il Comune volevano accollarsi il debito: questo limbo è stato risolto con nuove disposizioni in Finanziaria anche

se su Roma potrebbero restare dubbi su qualche partita sanitaria rimasta in sospeso. Quel che risulta un vero buco nero nel bilancio di molti Comuni è ben altro: l'assenza di un bilancio consolidato fa sì che molti enti locali utilizzino le società controllate per far uscire dal bilancio spese o debiti scomodi; le posizioni fuori bilancio realizzate con gli strumenti derivati (e non contabilizzate con il metodo Ias imposto a banche e imprese); i contenziosi in essere sui quali grava un grosso rischio legale, cioè perdite ed espropri per gli enti giudicati colpevoli.

I. B.

FISCO & TRASPARENZA - Lo scontro sulla divulgazione

Tasse online, parola al Garante

Le spiegazioni dell'Agenzia: decisione autonoma sostenuta dalle normative

ROMA - La diffusione dei dati relativi alle dichiarazioni dei redditi 2005 «con modalità telematiche da parte dell'autorità pubblica costituisce un elemento di garanzia, trasparenza e affidabilità dell'informazione». Partono da queste premesse le «controdeduzioni» inviate ieri dall'agenzia delle Entrate al Garante della privacy. In sostanza, nel mirino e con un'inchiesta della magistratura in corso, l'Agenzia diretta da Massimo Romano difende le motivazioni che sono alla base della decisione assunta mercoledì scorso. Si tratta di «una valutazione amministrativa assunta dall'Agenzia nell'ambito della sua autonomia». È stata applicata la normativa «sulla predisposizione e pubblicazione degli elenchi dei contribuenti e di quella del codice dell'amministrazione digitale», sostiene Romano. «Un insieme di disposizioni che disegnano un quadro di trasparenza fiscale al quale l'Agenzia ha inteso attenersi». Una volta appurato che la pubblicazione è avvenuta in ossequio a una norma che risale al 1973, il problema però è parso subito un altro: non se diffondere i dati, ma come darne pubblicità. L'utilizzo di internet espone di fatto i dati a un utilizzo indiscriminato e incontrollato, ed è questa in sintesi la critica avanzata dal Garante. La scelta - spiega l'agenzia delle Entrate - «è stata fatta per adeguare i comportamenti dell'Agenzia a quanto stabilito dal Codice dell'amministrazione digitale varato nel 2005, che impone alla pubblica amministrazione di utilizzare come strumento ordinario di fruibilità delle informazioni la modalità digitale». Sabato scorso la Procura di Roma ha avviato un'indagine d'ufficio, ed è probabile che nei prossimi giorni sia il vicesegretario uscente dell'Economia, Vincenzo Visco, sia lo stesso Romano vengano sentiti per esporre la loro versione dei fatti (si veda l'articolo qui sotto). Nel frattempo, la polizia postale ha acquisito la documenta-

zione relativa alla decisione dell'Agenzia, e ora l'informazione è sul tavolo del pm Francesco Polino e del procuratore aggiunto Franco Tonta. Nel merito, gli uffici dell'Agenzia osservano che la forma della pubblicità dei dati prevista dal legislatore «consiste di fatto nella libera consultabilità dei dati da parte di chiunque». In sostanza, la norma vuole favorire «una forma di controllo diffuso da parte dei cittadini rispetto all'adempimento degli obblighi tributari». Il punto principale di contrasto è laddove il Garante sostiene di non esser stato consultato preventivamente. Nel merito il presidente dell'Authority, Francesco Pizzetti, non ha dubbi: la pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi 2005 di 38 milioni di contribuenti è priva di «fondamento giuridico». L'Agenzia replica rinviando alle precedenti pronunce dell'Autorità in materia. Le norme in materia di trattamento dei dati personali - puntualizza - non precludono la diffusio-

ne dei dati reddituali tramite internet, «posto che la libera conoscibilità di essi è del tutto pacifica, come più volte affermato dallo stesso Garante». Anche la decisione di utilizzare internet appare come una «novità relativa», se si considera che «gli articoli abitualmente pubblicati dai giornali riportano i dati reddituali dei contribuenti e sono liberamente consultabili sulla rete». Fin qui le considerazioni dell'agenzia delle Entrate. Oggi si esprimerà il collegio dell'Autorità. Nel giorno stesso della diffusione online dei dati, mercoledì scorso, era stato lo stesso Garante a chiederne la sospensione, poi formalmente deliberata da Visco. In realtà i dati, una volta entrati nello spazio virtuale del web, hanno preso altre strade e di fatto, se pur parzialmente, sono consultabili attraverso i sistemi di «file sharing». A questo punto, appare ormai impossibile bloccarne la consultazione.

Dino Pesole

FISCO & TRASPARENZA - Lo scontro sulla divulgazione/I precedenti - Gli altri pareri

Sempre privilegiata la circolazione dei dati

NESSUN CONTRASTO - *In tutti gli interventi è stata esclusa l'incompatibilità tra le regole fiscali e quelle sulla riservatezza*

ROMA - È nell'ottobre del Duemila che il Garante della privacy interviene in maniera esplicita sulla questione della pubblicità dei redditi. Lo fa rispondendo a un dubbio del ministero delle Finanze, che chiedeva se fosse possibile rendere noti i nomi di contribuenti con guadagni superiori a una certa soglia. «Nessun problema», rispose l'Authority allora guidata da Stefano Rodotà. Quelle informazioni sono divulgabili perché lo consente la legge. Anche allora - così come nelle vicende più recenti - il riferimento normativo era l'articolo 69 del Dpr 600 del 1973. «I dati aggiunti l'Authority - possono essere poi oggetto di ulteriore circola-

zione a cura dei mezzi di informazione senza che sia necessario acquisire il consenso degli interessati». Concetto ribadito nella primavera dell'anno successivo. Nello stilare il decalogo del giornalista alle prese con notizie di carattere personale, il Garante scrive che il cronista può «chiedere di acquisire o venire legittimamente a conoscenza delle informazioni concernenti l'ammontare complessivo dei dati reddituali, presso i Comuni». Una simile affermazione era stata preceduta, a gennaio, dalla decisione in merito al ricorso presentato da un contribuente che aveva visto il proprio reddito pubblicato su un quotidiano locale. L'infor-

mazione - sosteneva il ricorrente - era stata acquisita su Internet, in una pagina web dove erano riportati i guadagni di quasi 4mila contribuenti, suddivisi per provincia. Per il ricorrente la divulgazione dei guadagni rappresentava una minaccia alla sicurezza personale. Motivazioni che al Garante (relatore lo stesso Rodotà) non apparvero «preminenti rispetto alle rilevanti finalità di interesse pubblico, sottese a una precisa scelta normativa di carattere generale (sempre l'articolo 69 del Dpr 600, ndr) volta a introdurre un quadro di trasparenza e di circolazione di determinati dati raccolti da un soggetto pubblico in tema di dichiarazioni dei red-

diti e di esercizio di imprese, arti e professioni». Orientamento confermato nel 2003 e anche di recente. In particolare, con un provvedimento di ottobre 2007 (decisione assunta sotto la presidenza di Francesco Pizzetti), il collegio afferma che «non vi è incompatibilità tra la protezione dei dati personali e determinate forme di pubblicità di dati previste per finalità di interesse pubblico o della collettività». Anche in tal caso si trattava di notizie pubblicate tanto sulla carta stampata che sul sito internet, ma in ambito locale.

Antonello Cherchi

FISCO & TRASPARENZA - Lo scontro sulla divulgazione/Gli effetti dell'informatizzazione

Elenchi di Milano invisibili in Comune

Aportata di clic all'agenzia delle Entrate, praticamente impossibile al Comune. Almeno a Milano. Se lo sbarco online della dichiarazione dei redditi ha permesso a tutti i curiosi, con la facilità e l'immediatezza di un mouse, di sbirciare nei guadagni del vip, del vicino di casa, del capo o del fidanzato, questi dati erano effettivamente già "abbastanza" aperti al pubblico. Basta rivolgersi a uno sportello delle Entrate, buttare giù - spiegano da un ufficio - due righe con i propri dati e i propri desiderata, ed ecco che, in nome del Dpr 600/73, si aprono i diari fiscali dei concittadini: nome, cognome, codice fiscale, sigla della tipologia dei redditi, totale imponibile. Come erano stati messi sul web e come tuttora, nonostante l'oscuramento, cir-

colano nelle piattaforme come «emule», di scambio peer to peer. Agenzia delle Entrate di Milano, zona 1. In sette anni, solo due persone, varcata la soglia dell'imponente palazzo di via Moscova 2, hanno chiesto di consultare i famosi elenchi. Eppure, superata la porta di vetro in orari d'ufficio, basta rivolgersi al coordinatore di sala. Nessun modulo da compilare, nessuna autorizzazione da ricevere: basta scrivere su un foglio le proprie generalità, indicare gli estremi di un documento e l'intenzione di consultare gli elenchi, aggiornati - teoricamente - fino a tre anni prima. A custodirli c'è uno dei terminali della sala, evoluzione informatica di quei libroni bianchi formato A3 che fino a qualche anno fa erano a disposizione nelle sedi delle Agenzie, ma anche nell'ufficio tributi dei

Comuni. I dati che appaiono sullo schermo, però, non è possibile stamparli. Bisogna copiarli manualmente. E se invece un cittadino volesse consultare quegli elenchi negli uffici Comunali, come lo stesso decreto di 25 anni fa sembra rendere possibile? Al punto informazioni del Municipio di Milano, in via Larga, sembrano sicuri: «Via Silvio Pellico 16», dicono. Dopo lunghe telefonate e indicazioni di uffici trasferiti o chiusi, allo stesso indirizzo si approda anche attraverso il centralino di Palazzo Marino. Solo che qui, alla sede della Ragioneria civica, tutti sgranano gli occhi: «È impossibile accedere ai dati fiscali non propri - assicurano - e di sicuro non in questi uffici». Eppure un tempo anche al Comune di Milano, come nei piccoli centri, esisteva questa consultazione. Qualcuno

ancora ricorda i libroni ingialliti, rilegati manualmente, che - previa presentazione di domanda semplice - si lasciavano sfogliare. Poi, il vento è cambiato. «A un certo punto - ricorda un funzionario - semplicemente questa accessibilità non c'è stata più». Eliminata in silenzio. Sparita, in coincidenza della fase dell'informatizzazione e della riorganizzazione, tra fine anni '90 e inizi 2000. Quando, al posto dei voluminosi libroni in ordine alfabetico, dalle Entrate venivano spediti semplici cd. Ma il terminale per entrarci non c'è mai stato. Chiusi per i cittadini, dunque, al Comune di Milano ora i dati fiscali dei contribuenti sono consultabili solo dai funzionari, attraverso password che lasciano tracce.

Raffaella Calandra

AMMINISTRAZIONI STATALI - Decreto in «Gazzetta Ufficiale»

Fatturazione elettronica, decollo dal 2009

Pronto il calendario della fatturazione elettronica obbligatoria nei confronti delle amministrazioni statali. È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 103 del 3 maggio il primo decreto di attuazione. E tra le indicazioni contenute nella relazione illustrativa al decreto, anch'essa pubblicata, figurano la data del 31 ottobre 2008 come termine per l'adozione del secondo decreto attuativo e il primo semestre 2009 come periodo per l'avvio della sperimentazione. Il quadro d'insieme è completato dall'auspicata integrazione del sistema di interscambio con gli F24 online e dalla previsione del gestore del sistema quale responsabile della conservazione sostitutiva per le amministrazioni pubbliche. Entro ottobre dovrebbe essere varato, di concerto con il dipartimento

per l'Innovazione e le tecnologie, il decreto ministeriale con cui verranno definiti: la tempistica per l'avvio a regime della fatturazione elettronica, gli uffici centrali e periferici, le eventuali deroghe per tipologie di approvvigionamenti, le regole tecniche, le modalità di integrazione con il sistema di interscambio e le eventuali misure di supporto, anche di natura economica, per le piccole e medie imprese. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento scatterà per amministrazioni ed enti pubblici il divieto di accettare fatture emesse o trasmesse su carta e di procedere a pagamenti sino all'invio in forma elettronica. La relazione illustrativa individua nel primo semestre 2009 l'avvio in fase sperimentale del sistema di fatturazione elettronica per un sottoinsieme di amministrazioni, tra cui quella

finanziaria, limitatamente alle aziende più grandi. La realizzazione del sistema di fatturazione elettronica richiede infatti un'attuazione di tipo progressivo che potrebbe arrivare a rendere disponibile il sistema a sottoinsiemi di persone fisiche e società suddivise per volumi di affari. La progressiva introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica è motivata con la necessità di consentire un adeguamento tecnologico agli operatori economici, agli intermediari privati e alle amministrazioni ritenute impreparate anche solo alla gestione della conservazione sostitutiva. Per questo motivo, il gestore del sistema di interscambio potrà adempiere anche agli obblighi di conservazione sostitutiva fornendone il relativo servizio alle amministrazioni statali che, in fase transitoria, non sono autonome dal punto di vista

tecnologico. Il sistema di interscambio garantirà sinergie con l'Anagrafe tributaria, anche in termini di identificazione univoca e validazione dell'operatore economico tramite il codice fiscale e/o la partita Iva, assicurando inoltre l'integrazione del processo di fatturazione elettronica con processi affini caratterizzati da un modello organizzativo e tecnologico omogeneo e testato nell'ambito dei servizi telematici fiscali. La relazione illustrativa ricorda la trasmissione del modello F24 online, i cui versamenti viaggiano già oggi in via telematica utilizzando i canali offerti dai servizi di presentazione delle dichiarazioni fiscali (Entratel o Fisconline) oppure quelli di home banking di banche e di Poste italiane.

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

ANALISI

Case fantasma, alla ricerca di una soluzione

Negli ultimi anni, l'esigenza di mettere un argine all'evasione fiscale legata agli immobili ha rappresentato un obiettivo non secondario tanto per i Governi di centrodestra quanto per quelli di centrosinistra. Gli esempi sono numerosi, dalla lotta agli affitti in nero al potenziamento dei controlli incrociati con l'utilizzo delle banche dati sulle utenze, solo per citarne alcuni. I Comuni, dal canto loro, non sono stati alla finestra. Molte amministrazioni hanno avviato, talvolta con ottimi risultati, piani straordinari per il recupero dell'evasione dell'Ici e della Tarsu. Ma, soprattutto, alcune grandi città - tra le altre, Roma, Milano, Torino, Genova - si sono mosse con decisione per sfruttare a pieno i vantaggi legati all'operazione di aggiornamento delle categorie catastali per le ormai anacronistiche abitazioni popolari e ultrapopolari e per le vecchie abitazioni rurali, trasformate negli anni in più o meno lussuose case, tanto in città quanto in campagna. Un grande impegno, insomma, che in breve tempo potrebbe consentire alle amministrazioni - quella centrale e quelle locali - di raggiungere i risultati previ-

sti, quantificabili in svariate centinaia di milioni di euro di imposte recuperate. In questo contesto, sorprende invece la sottovalutazione di un'altra partita decisiva, sia sul fronte della lotta all'evasione sia sotto il profilo della tutela del territorio. Si tratta della questione legata all'accatastamento dei fabbricati non risultanti al Catasto, sollevata dal decreto legge 262/2006, che ha modificato i criteri di identificazione di queste unità. Il quadro, ancorché incompleto, lo conosciamo: grazie alla sovrapposizione delle mappe catastali con le fotografie reali dei diversi luoghi (ortofoto), l'agenzia del Territorio ha finora individuato oltre 1,2 milioni di fabbricati sconosciuti al Fisco, che potrebbero superare facilmente i 2 milioni quando l'attività di verifica sarà conclusa. Il punto è che questi fabbricati, in molti casi e al netto delle eventuali richieste di sanatoria edilizia in virtù dei vecchi condoni, sono abusivi anche dal punto di vista delle norme urbanistiche. È vero che i Comuni li possono ora individuare, avendo avuto dal Territorio gli elenchi degli immobili "fantasma" che i proprietari hanno tempo fino a ottobre per mettersi in

regola. Ma è altrettanto vero che una denuncia catastale significherebbe per molti anche un'autodenuncia di abuso edilizio. Eppure è evidente come una soluzione deve essere trovata. E ciò sia guardando alla quantità di denaro che potrebbe facilmente affluire nella casse di Stato e Comuni; sia perché è impensabile che una quota non proprio irrisoria del nostro patrimonio immobiliare continui a restare nell'ombra. Tanto più ora, che con il progressivo passaggio delle funzioni catastali ai Comuni, le amministrazioni locali devono dimostrare di saper utilizzare senza compromessi i poteri loro attribuiti. Che fare, quindi? Più che nel problema fiscale, il nodo sembra stare nei risvolti urbanistico-edilizi della vicenda. La questione delle tasse potrebbe infatti essere facilmente risolta con un intervento normativo che attribuisca all'amministrazione la possibilità di negoziare con i proprietari gli importi arretrati (in fondo, si potrebbe pensare di adattare a queste situazioni l'istituto dell'accertamento con adesione). Sul fronte urbanistico occorre invece muoversi con un minimo di pragmatismo. È pensabile di utilizza-

re ora le ruspe per demolire alcune centinaia di migliaia di fabbricati, spesso inseriti in contesti già ampiamente urbanizzati e probabilmente più che tollerati dalle amministrazioni comunali? Non sarebbe più realistico, sempre con una norma, consentire ai Comuni di uscire dalla gabbia normativa dei piani regolatori (variarli è molto complesso e per molte piccole amministrazioni farli rispettare, evidentemente, finora è stato al di là delle loro possibilità), per trovare una soluzione almeno per quegli immobili che non deturpano il paesaggio e non ostacolano il corretto sviluppo urbano? Spostando così l'asse del titolo abilitativo, per queste particolari situazioni, verso criteri non solo economici ma anche estetico-paesaggistici in senso più ampio di quello attuale, in accordo con le Regioni e, soprattutto, con le Sovrintendenze. Forse, solo così si potrà fare emergere in concreto una parte importante del patrimonio, edilizio; utilizzando invece il massimo rigore in tutti quei casi in cui l'edificazione ha ferito il territorio.

**Saverio Fossati
Salvatore Padula**

ENTI LOCALI - Cassazione a sezioni unite sul risarcimento

Ici, spazio ai giudici ordinari

CHIARIMENTI - Non spetta alle commissioni tributarie decidere sui danni per aver pagato le somme versate ai legali che hanno coadiuvato il Comune

Competenza al giudice ordinario sulla domanda di risarcimento danni proposta contro l'amministrazione comunale che in un'ingiunzione fiscale, emanata per mancato pagamento dell'Ici, ha addebitato al contribuente anche le spese legali. Lo hanno chiarito le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 10826 del 29 aprile 2008. Un Comune, infatti, si era rivolto a due avvocati per esigere delle somme per mancato pagamento dell'Ici in seguito all'emanazione di avvisi di accertamento. I legali avevano preteso il pagamento di una somma a titolo di imposta, sanzioni e interessi, oltre a un importo da versare su conto corrente postale intestato agli stessi

avvocati. Il contribuente, però, contestava la richiesta di pagamento delle spese legali. Per le Sezioni unite, non rientra nella giurisdizione delle Commissioni tributarie una controversia nella quale il privato, adempiuto il debito d'imposta, domanda il risarcimento danni subiti nella fase della riscossione coattiva «per avere dovuto corrispondere anche le somme pretese dal Comune per l'assistenza legale allo stesso prestata da avvocati». In realtà, secondo la Cassazione, mancava un supporto normativo alla pretesa dell'ente, poiché per la riscossione coattiva aveva richiesto delle somme senza titolo. Sulla questione della giurisdizione le Sezioni unite ribadiscono quanto già affermato con la sentenza

8958 del 16 aprile 2007. Il giudice tributario, dunque, non può pronunciare sulla domanda di risarcimento azionata dal contribuente nei confronti dell'amministrazione finanziaria per danni subiti a seguito di un atto di accertamento. Solo il giudice ordinario è competente a decidere sugli illeciti commessi dal Fisco. Nonostante l'articolo 2 del decreto legislativo 546/1992 stabilisca che la giurisdizione esclusiva del giudice tributario si estende alle controversie sulle sovraimposte e le imposte addizionali, e anche sulle sanzioni amministrative e altri accessori, secondo la Cassazione, questa previsione non è di per sé sufficiente a farvi rientrare anche quelle sul risarcimen-

to del danno per comportamento illecito. Infatti, secondo i giudici, per accessori si intendono gli aggi dovuti all'esattore, le spese di notifica, gli interessi moratori, e al limite, il maggior danno da svalutazione monetaria. Del resto, la giurisdizione tributaria abbraccia tutte le controversie sull'esistenza o entità dell'obbligazione tributaria. Perché possa aversi una controversia tributaria, poi, non basta che il ricorrente contesti con la propria domanda l'esistenza delle condizioni da cui la legge fa dipendere il suo assoggettamento a una determinata pretesa fiscale, ma è richiesto che la domanda sia rivolta nei confronti dell'ente impositore.

Sergio Trovato

DOPO LA FINANZIARIA

Solo il voto cancella le circoscrizioni

Le nuove norme ordinarie sui consigli circoscrizionali, introdotte dalla Finanziaria 2008, si applicano in ogni ente dopo la scadenza naturale degli organi interessati. Nei Comuni compresi fra 30mila e 100mila abitanti, che secondo la nuova disciplina non possono più attivare i consigli, le attuali assemblee possono continuare a operare normalmente (e a ricevere i gettoni) fino a quando le prossime elezioni amministrative in quel Comune non ne decreteranno la fine. Il chiarimento arriva dal Consiglio di Stato (sezione prima, parere 1016/2008), che è stato investito della questione dal ministero dell'Interno dopo una pioggia di richieste giunte al Viminale da parte delle amministrazioni locali in cerca di una «interpretazione autentica». Nella versione originaria (articolo 2, comma 29 della legge 244/2007) la norma nulla diceva sulla sua decorrenza, e le amministrazioni si erano mosse in ordine sparso bloccando in molti casi l'erogazione dei gettoni, al punto che sul tema era tornato il «milleproroghe» (articolo 42-bis della legge 31/2008) specificando che la disposizione entrava in vigore «a decorrere dalle elezioni successive». Nemmeno questo però è bastato a far chiarezza, perché in alcuni casi si è avanzata la tesi che l'arrivo del turno amministrativo coincidesse con l'entrata in vigore generalizzata delle nuove disposizioni, a prescindere dal fatto che il singolo ente fosse interessato o meno dal voto. In ogni ente, precisa ora il Consiglio di Stato, le nuove norme si applicano in ogni Comune solo dopo «le specifiche elezioni che interessano gli specifici consigli circoscrizionali» interessati dal rinnovo.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.4**SPECIALE PA – Governance****E-government, un palcoscenico con troppi attori**

Sono 20mila le stazioni appaltanti - IN CERCA DI UNA BUSSOLA - Serve un coordinamento tra soggetti politici e tecnici centrali e territoriali in grado di far dialogare le singole iniziative

La presenza di numerosi livelli decisionali, con la conseguenza di frequenti sovrapposizioni. L'intromissione della politica nelle nomine e le difficoltà di coordinamento tra il governo centrale e gli enti periferici. Sono i principali problemi dei progetti I.T. nella Pubblica amministrazione, che devono fare i conti anche con budget sempre più ristretti. L'innovazione tecnologica nel settore pubblico prevede una molteplicità di soggetti: la guida politica è stata affidata al ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pa, che indica le strategie per il governo digitale e promuove l'unitarietà delle iniziative, avvalendosi del dipartimento per l'Innovazione e le tecnologie. Lo scorso anno il ministro Luigi Nicolais ha pubblicato un manifesto per l'e-government, che indica come prioritaria la creazione di un sistema di governance, «in cui tutte le strut-

ture nazionali e locali della Pa a cui sono affidate missioni e azioni per lo sviluppo dell'innovazione siano componenti organiche di una rete di collaborazione senza sovrapposizioni di funzioni, con ruoli distinti e responsabilità ben definite e cooperanti». Trattandosi di un Ministro senza portafoglio, il titolare di questo dicastero non ha tuttavia autonomia di bilancio. Stesso inquadramento per il ministero per gli Affari regionali, che interviene sui temi dell'innovazione che riguardano Regioni ed enti locali, in coordinamento con la Conferenza Stato-Regioni. Gli organi politici centrali si confrontano poi con Province e Comuni per l'attuazione dei progetti locali. Ci sono poi gli organi tecnici, come il Cnipa, che coordina la pianificazione e i principali interventi di sviluppo. Un altro livello gestionale è costituito dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli

investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa (ex Sviluppo Italia), che controlla Innovazione Italia Spa, società strumentale alla realizzazione dei programmi del Governo sull'e-government. «L'innovazione nel settore pubblico ha fatto grandi passi in avanti negli ultimi anni, ma sconta la frammentarietà dei livelli decisionali - commenta Giovanni Procaccino, responsabile system integration & technology per l'area public service di Accenture -. Attualmente ci sono circa 20mila stazioni appaltanti, che spesso si muovono in maniera autonoma e senza sufficiente coordinamento». Secondo Procaccino, un passo in avanti potrebbe essere «l'istituzione di responsabili dei sistemi informativi ai livelli centrali della Pa, con poteri di coordinamento degli interventi a tutti i livelli». Una recente ricerca pubblicata dalla Waseda University, importante isti-

tuzione accademica giapponese, piazza l'Italia all'undicesimo posto per diffusione dell'e-government, in crescita di tre posizioni rispetto allo scorso anno. In particolare, il nostro Paese ha fatto passi in avanti nell'ottimizzazione della gestione, mentre è più indietro sulla promozione dell'e-government. Un dato, quest'ultimo, che trova conferma nell'Osservatorio sull'uso delle tecnologie del Web nella Pa realizzato da Tek Tank. I ricercatori segnalano una buona qualità dei siti Internet del Governo centrale e di quelli regionali, ma forti ritardi a livello comunale. Limiti che potrebbero essere superati con un maggior coordinamento decisionale, che consentirebbe di generare economie di scala per far fronte alle ristrettezze di budget che stanno caratterizzando l'azione pubblica sull'innovazione.

Luigi Dell'Olio

IL SOLE 24ORE DOSSIER – pag.4

SPECIALE PA – Governance/Amministrazione digitale - Le proposte dei Governatori

Le Regioni saranno i pivot

Il Governo dell'innovazione appare oggi confuso e con molte sovrapposizioni. Per rimettere in corsa il Paese, è urgente semplificare e organizzare le iniziative avviate a livello nazionale e locale. Occorre far convergere risorse nazionali, regionali ed europee verso obiettivi definiti, conseguibili in tempi contenuti, misurabili nei loro risultati. L'assenza di queste condizioni disperde le energie, impedisce di identificare le priorità, genera inefficienza nella allocazione di risorse, produce rischi di disomogeneità nei processi di attuazione. Il fattore di successo per superare queste criticità non può essere che nei meccanismi di governo dei processi innovativi. Qui occorre un intervento deciso per superare la crescente fram-

mentazione dei luoghi di concertazione tra Stato, Regioni ed enti locali e la pluralità delle strutture di intervento nazionali. Anche il governo dell'innovazione è un procedimento pubblico da semplificare. Le Regioni hanno elaborato una proposta basata su alcuni punti essenziali: - l'individuazione di un unico luogo di elaborazione, condivisione e verifica delle iniziative e della loro attuazione, evitando la proliferazione di gruppi di lavoro; - la conferma delle Regioni come responsabili della realizzazione delle infrastrutture territoriali e della necessità di erogare adeguati, economici ed efficienti servizi di natura infrastrutturale destinati a enti locali, cittadini e imprese; - l'individuazione delle Regioni come respon-

sabili del coordinamento, della promozione e dell'assistenza a livello territoriale dei processi di innovazione degli enti locali sulla base di una effettiva capacità di governo e di concertazione territoriale; - la possibilità di prevedere forme temporanee di affiancamento, da parte dello Stato od altre Regioni, per quelle Regioni che non sono in grado di assolvere a queste responsabilità; - la razionalizzazione delle strutture nazionali di promozione e sostegno dell'innovazione nella Pa, diminuendo la numerosità di queste strutture e distinguendo tra funzioni di indirizzo tecnico, funzioni di gestione delle infrastrutture nazionali e funzioni di assistenza. Razionalizzazione che dovrà prevedere una caratterizzazione in senso

federale, con una partecipazione delle regioni al governo di tali strutture; - infine, per accelerare l'attuazione dell'innovazione nella Pa e nei sistemi produttivi, è possibile fare della cooperazione interregionale la leva per conseguire risultati nazionali caratterizzati da rapidità di attuazione, verificabilità ed economicità di realizzazione. Tale proposta si basa su strutture ed esperienze di cooperazione interregionale già operative e sperimentate nel corso degli ultimi anni, e tali da garantire il conseguimento dei risultati attesi, anche mediante il sostegno di una comunità professionale che si è formata sulla base di concrete pratiche di cooperazione.

Giulio De Petra

SPECIALE PA – Governance

L'innovazione diventa federale

Il 2008 può segnare importanti passi in avanti nella realizzazione dell'e-Governance federale. Dopo l'avvio del Sistema pubblico di connettività (Spc), che come previsto è divenuto operativo a fine novembre 2007, è stato infatti varato con voto unanime da parte della commissione di coordinamento «preposta agli indirizzi strategici del Spc», è stato predisposto il regolamento per le Regole tecniche e di sicurezza e sono state già approvate tre convenzioni bilaterali tra Cnipa e le Regioni Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, che rendono operativa la costruzione di un sistema di connettività integrato tra le amministrazioni nazionali e quelle territoriali. I lavori procedono con l'obiettivo di arrivare velocemente all'approvazione del Regolamento per

l'organizzazione e la definizione degli elenchi dei fornitori qualificati di Spc. Va valutato con favore lo stanziamento di 10,5 milioni di euro l'anno per tre anni, nella Finanziaria 2008, destinato all'ampliamento della funzionalità di Spc per garantire una più incisiva azione di gestione, controllo e supervisione delle infrastrutture nazionali. Buone prospettive sono aperte anche dall'imminente conclusione di bandi per le iniziative «Ali» e «Riuso», con uno stanziamento rispettivamente di 15 e 60 milioni di euro per accentuare la diffusione dei servizi di e-Government nelle Regioni e negli enti locali, compresi i piccoli Comuni. Più in generale, con le Linee strategiche 2009-2011 del Cnipa e il Piano Triennale 2008-2010, si è rafforzata la consapevolezza che l'efficienza

dell'e-Government si basa su azioni multilivello in cui sono coinvolti in maniera coordinata e concertata i soggetti istituzionali che operano sul territorio a diverso livello di competenza. Questo vuole dire coinvolgere tali soggetti in una costellazione di ruoli. Il rilievo dato alle due dimensioni - tra loro connesse - rivitalizzazione della Pa e promozione della diffusione delle tecnologie Ict nella conferenza stampa del nuovo Presidente del Consiglio testimoniano che la centralità della funzionalità della Pa nelle sue diverse attribuzioni è percepita ai massimi livelli e raffigura una coerenza di disegno nel passaggio tra tre diversi governi che costituisce una positiva eccezione. Il Cnipa è impegnato al massimo in questa dimensione, come dimostra anche il recente

fiorire di accordi con soggetti diversificati sia pubblici che privati, per favorire quel partenariato che aumenta l'efficienza e la valorizzazione delle risorse disponibili. L'auspicio è che un nuovo Piano Organico di investimenti realizzi quell'insieme di obiettivi fissati dal Codice dell'amministrazioni digitale in tema di diritti dei cittadini e delle imprese all'uso delle nuove tecnologie nei rapporti con la Pa; di partecipazione al procedimento amministrativo informatico; di utilizzo delle modalità di pagamento on line verso la Pa; di uso della posta elettronica certificata e di partecipazione democratica alla formazione del processo decisionale.

Fabio Pistella

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.5**SPECIALE PA - La valorizzazione dei beni**

Il mattone pubblico «nasconde» 10 miliardi

È la stima sugli immobili ancora inutilizzati

Un "tesoro" nascosto da oltre 400 miliardi, in grado di produrre vantaggi per chi lo possiede a patto che sappia come valorizzarlo. È il patrimonio immobiliare pubblico: un insieme di strutture e aree riconducibile per appena 50 miliardi del suo valore alla gestione diretta dello Stato (tramite l'agenzia del Demanio) e per la restante parte, circa l'80%, a Regioni ed enti locali. Secondo recenti stime, il 90-95% di questi immobili viene utilizzato dalla Pa per lo svolgimento delle proprie attività, mentre palazzi per circa 30 miliardi di valore vengono affittati a terzi e altri immobili per circa 10 miliardi del patrimonio rimangono inutilizzati. Valorizzare questo prezioso asset avrebbe i suoi indubbi vantaggi per la Pa che lo possiede: non solo in vista di ogni possibile utilizzo da parte delle stesse amministrazioni, ma anche in funzione di una possibile cessione degli immobili con modalità limitate nel tempo (come con la concessione o locazione) o nella forma di vere e proprie dismissioni. Un immobile reso efficiente da una costante manutenzione significa costi di gestione più contenuti, e una maggiore pregio del palazzo in grado di remunerare l'ente che lo affitta. La gestione

delle strutture pubbliche è invece spesso caratterizzata da costi molto alti, dalle 2 alle 3 volte in più rispetto a un normale edificio ed è stato calcolato che se opportuni interventi finalizzati a una maggiore efficienza venissero messi in atto, nelle casse dello Stato potrebbe confluire nell'arco di due decenni un extragetto pari allo 0,5% del Pil nazionale. Come intervenire? Una risposta agli eccessivi costi di mantenimento è ad esempio quella che si chiama gestione integrata degli immobili, e che permette di razionalizzare i servizi di conduzione e manutenzione della struttura ottimizzando il rapporto tra bisogno energetico e consumi effettivi. La gestione integrata rientra nel facility management, un comparto dei servizi a cui sempre più spesso aziende o enti pubblici si rivolgono per esternalizzare le attività non attinenti al proprio core business. Che il facility management stia diventando uno strumento importante per la Pa lo dimostra il fatto che le aziende del settore fatturano ogni anno qualcosa come 20 miliardi, e che sia in corso di creazione un osservatorio (creato dalle società Siram, Manutencoop e Pirelli Re) destinato ad agevolare il contatto tra imprese e pubbliche amministrazioni. La possi-

bile strategia di valorizzazione di un immobile passa però anche attraverso interventi finalizzati al risparmio energetico. Fondamentali, a questo scopo, restano la costruzione di nuovi immobili secondo i criteri di basso impatto ambientale e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Di questo si è discusso, ad esempio, in un convegno organizzato da Agesi, Associazione imprese di facility management ed energia, l'associazione che riunisce oltre 30 aziende e che copre il 90% della domanda pubblica di servizi energetici come la climatizzazione e l'illuminazione. Proprio all'interno della Pa, si è detto, uno degli ambiti più interessati alla riqualificazione energetica è il settore della Sanità: con il passaggio da una centrale termica a una tecnologica, ad esempio, un ospedale potrebbe risparmiare anche il 13,6% dei consumi e abbattere del 33% le emissioni di gas. Altro ambito che resta tuttora "ad altro spreco" è l'illuminazione: oggi quasi il 75% degli immobili non è illuminato con sistemi efficienti, mentre introducendo alcune migliorie (ad esempio un sistema di controllo dell'illuminazione) in un palazzo di 2.000 metri quadrati si potrebbe arrivare a risparmiare quasi 3.000 euro ogni

anno. Dunque, investire nel risparmio energetico conviene, anche in vista delle possibili strategie di patrimonializzazione. Negli ultimi anni, la Pa si è mossa percorrendo strade diverse per mettere a frutto il proprio tesoro fatto di immobili. Le cartolarizzazioni, nel periodo 2000-2005, hanno riguardato strutture per circa 21 miliardi, di cui 16 incassati da Stato e da enti previdenziali e altri 5 dagli enti locali. Ma dopo la prima stagione di privatizzazione l'amministrazione pubblica sembra essersi orientata verso soluzioni che alla semplice dismissione (magari con ricavi limitati) privilegiano una terza via che cerca la sintesi tra la vendita e la gestione pubblica. Le concessioni a 50 anni ne sono un esempio, così come l'ipotesi di trasferire le proprietà pubbliche a una o più Siiq (cioè società di investimento immobiliare quotate), cartolarizzando i crediti legati alla locazione a privati. Strategie di valorizzazione del patrimonio, in grado di garantire una rendita senza tuttavia far perdere allo Stato il suo prezioso patrimonio. A tutto beneficio dell'Erario, e magari con l'obiettivo di ridurre il debito pubblico.

Francesco Abiuso

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.5

SPECIALE PA - La valorizzazione dei beni/Premio «Best practice. Seconda edizione

Ok alla partnership pubblico-privato

Anche quest'anno ForumPa e Terotec premiano le buone pratiche nella gestione patrimoniale. Tutto è pronto per la seconda edizione del Premio «Best Practice Patrimoni», collegato al 2° Forum nazionale sui patrimoni immobiliari urbani territoriali pubblici. I riconoscimenti saranno assegnati alle esperienze più innovative sviluppate in partnership tra enti pubblici e privati per la gestione e valorizzazione dei patrimoni immobiliari, urbani e territoriali di proprietà o di interesse pubblico. Tra le best practice pre-

miate lo scorso anno vanno ricordate la riqualificazione della stazione di Roma Termini (Grandi Stazioni Spa) e il progetto per la sicurezza e tutela del patrimonio culturale del ministero per i Beni culturali. Dal 1998 a oggi la stazione di Roma Termini è diventata un caso simbolo delle buone prassi gestionali. L'idea di una stazione da vivere si confrontava con pesanti criticità: elevati costi gestionali, degrado ambientale, scarso sfruttamento commerciale e pubblicitario, necessità di finanziare interventi di manutenzione. La via di uscita

è stata un piano di affidamento a una società di scopo, con un contratto quinquennale che includeva l'obbligo di investimenti e partecipazione ai ricavi e la vendita del 40% della società a partner privati (Eurostazioni Spa). Nel breve termine ha portato un miglioramento dei servizi ai cittadini e una riduzione dei costi di esercizio, con un incremento del 60% (circa 400mila clienti giornalieri) degli utenti non viaggiatori che transitano per le aree shopping e gli spazi-eventi. Anche le presenze femminili sono passate dal 40% al

52 per cento. Grande innovazione anche per la gestione degli immobili facenti capo al Mibac: il progetto premiato ha realizzato il rilevamento dei dati sugli impianti e la messa in sicurezza dei 1.021 siti, dato vita a una banca dati elettronica, realizzato 203 interventi di messa a norma e stabilito la posizione lavorativa di 206 Lsu. Il partner privato del ministero, Cofathec Progetti Spa, ha garantito il monitoraggio interno delle attività e l'assunzione del personale.

Lucilla Vazza

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.6**SPECIALE PA - Digitalizzazione**

Il Fisco locale parla con i database erariali

L'integrazione al centro dei programmi «Elisa»

Uno sguardo a 360 gradi sul cittadino e sul territorio, grazie all'integrazione delle banche dati fiscali e catastali, con un duplice beneficio: prevenire l'evasione e porre le basi per il federalismo fiscale. Con questi obiettivi sono nati due progetti, che fanno parte dei sei vincitori - oltre 30 milioni nel complesso i cittadini interessati - del Programma Elisa, finanziato dal ministero degli Affari regionali tramite il Fondo per l'innovazione negli enti locali: quest'anno 14,25 milioni, nel complesso 45 milioni in tre anni, stanziati dalla Finanziaria 2007, comma 893. Gli enti hanno 18 mesi di tempo per attivare i servizi. Per partecipare al bando, gestito con procedura interamente digitale, gli enti hanno dovuto aggregarsi e raggiungere un bacino minimo di 1,5 milioni di cittadini (se un ente da

solo raggiunge la soglia, il limite sale a 4 milioni). «Niente fondi a pioggia, abbiamo finanziato bene poche azioni - spiega Paolo Zocchi, consigliere del ministero per gli Affari regionali - incentivando grandi aggregazioni e bacini di utenza, per fare massa critica. Gli enti hanno messo più soldi nel piatto, rispetto al Governo, perché ci credono. Ad esempio, avere i propri dati fiscali integrati con quelli della Sogei sarà un vantaggio per l'efficienza amministrativa». Il monitoraggio sull'avanzamento dei progetti sarà trimestrale. La seconda fase (scadenza del bando 30 aprile, online su www.programmaelisa.it) coinvolgerà il Mezzogiorno: «A volte è difficile reperire informazioni sui progetti al Sud - spiega Zocchi -, ma tutti hanno le carte in regola per partecipare, se c'è un'ottica di collaborazione e di

riuso delle esperienze positive». La possibilità di usufruire delle soluzioni progettate da parte di altre amministrazioni è, infatti, tra i requisiti del bando. **Filo diretto** - Si chiamano Eli - Fisci ed Eli-Cat - guidati rispettivamente dai comuni di Terni e di Bologna e cofinanziati ciascuno con 2,8 milioni su 8 di costo del singolo progetto. Serviranno per integrare le banche dati fiscali e catastali delle centinaia di amministrazioni coinvolte. Ici e Tarsu, imposte locali, dovrebbero finalmente andare a braccetto con le anagrafi e le dichiarazioni dei redditi custodite dall'agenzia delle Entrate a livello nazionale. L'obiettivo, infatti, è ambizioso: «Il progetto coinvolge un terzo del territorio nazionale, potrà essere un modello per attuare il federalismo fiscale» sottolinea Zocchi. Non solo un "cervellone" quindi,

ma un sistema che agirà a monte: «Prevenire l'evasione sarà uno dei maggiori benefici, perché l'integrazione massimizza la nostra capacità di fare i conti - sostiene Mauro Cammarata, direttore delle Entrate del Comune di Bologna -. Non si tratta solo di un inventario, ma di allineare le informazioni immobiliari tra le istituzioni. Se il cittadino chiede un cambio di residenza, automaticamente tutti i sistemi e le informazioni connesse devono aggiornarsi». In pratica, il primo ufficio con cui il cittadino viene in contatto, nel momento stesso, deve essere in grado di reperire l'informazione e metterla in rete. In questo modo, dovrebbe aumentare la trasparenza del sistema e il cittadino avrà anche la possibilità di vedere la propria storia fiscale.

Andrea Paternostro

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.6**SPECIALE PA - Digitalizzazione**

Le città digitali «dimenticano» i loro abitanti

MENO COINVOLGIMENTO - Rispetto agli albori delle reti civiche si è perso il rapporto diretto con gli utenti che era tipico delle iniziative nate dal basso

Sulle Città digitali è arrivato il momento di avviare la riflessione sui risultati ottenuti dalla telematica pubblica e sugli scenari futuri. Tra il 2001 e il 2003 ci sono stati 134 progetti, di cui 26 nel Sud, per 500 milioni di euro. Per sostenere l'innovazione già avviata e cofinanziare 57 progetti di e-democracy sono stati stanziati 207 milioni. All'inizio del 2007 l'ex ministro per le Riforme Luigi Nicolais presenta le «Linee strategiche sull'e-government» cui ha fatto seguito la direttiva Innovazione, che evidenzia l'importanza strategica della modernizzazione della Pa. A fronte delle risorse inve-

stite, qual è lo stato di salute dell'e-government italiano? Il settimo rapporto CapGemini sull'e-gov mostra un forte avanzamento dell'Italia per quanto riguarda la disponibilità online (nesimo posto in Europa). Sulla sofisticazione dei servizi siamo 16° mentre rispetto alla centralità dell'utente siamo 14°. Siamo davvero soddisfatti di queste performance? Sul lato dell'offerta i dati sono più problematici. L'indagine Istat sui consumi tecnologici delle famiglie mostra che tra le 20 attività censite (dall'invio di e-mail al download di software) solo tre hanno registrato una diminuzione nell'utilizzo: sono le tre attività legate ai rap-

porti con la Pa. Gli italiani credono sempre più in Internet, ma si stanno allontanando dal rapporto telematico con le istituzioni. Non solo, dai dati Istat risulta con netta evidenza come l'accesso ai servizi online sia ancora legato alla condizione economica e professionale delle famiglie italiane. Il passaggio dalle prime esperienze di reti civiche, ai siti istituzionali della Pubblica amministrazione centrale e locale fino alle sperimentazioni di e-democracy non è stato così lineare come previsto. Si è persa, nei diversi passaggi, la logica relazionale che era alla base delle prime reti civiche così come si è perso

il rapporto diretto con i cittadini alla base delle molte iniziative dal basso. È un tema importante che il prossimo governo dovrà mettere in agenda con approcci nuovi, non rinnegando quanto fatto fino a ora ma definendo scenari, obiettivi e strumenti di intervento completamente rinnovati e andando a cercare e valorizzare le realtà più avanzate che stanno già esplorando nuovi percorsi. Un'agenda, che metta il cittadino con i suoi problemi, con i suoi bisogni e con le sue aspettative finalmente al centro dei processi innovativi del nostro Paese.

Gianni Dominici

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.6**SPECIALE PA — Digitalizzazione/In positivo - Il «Comune 2.0»**

Venezia rivoluziona gli uffici

Il tentativo che il Comune di Venezia sta facendo è di applicare la filosofia del Web 2.0 al lavoro dell'amministrazione: spingere i propri dipendenti all'idea di partecipare, condividere, collaborare senza aspettare una legge che lo imponga. Venezia è un ottimo terreno di sperimentazione visto che sta costruendo la rete pubblica per

connettere tutti, in ogni angolo della città, gratuitamente, in banda larga su Wi-fi. Un'amministrazione Web 2.0 nasce da un'idea diversa di produttività che si basa sulle connessioni che il Web sviluppa. Per promuovere questo nuovo approccio al lavoro, il Comune ha iniziato a scardinare i pilastri che contraddistinguono, negativamente, il pubblico

impiego: si lavora per se stessi (ma il Web 2.0 è condivisione); si agisce per procedure (ma usare strumenti Web 2.0 vuol dire abbandonarle, o meglio stabilirne di nuove). Le applicazioni sono pronte, le idee tantissime, quello che serve è, evidentemente, un approccio culturale diverso da parte dei dipendenti pubblici. Se si opera per obiettivi,

persino la "timbratura del cartellino" diventa una procedura inutile se la tecnologia oggi permette di utilizzare una smart card da inserire nel PC, usato per lavorare da casa, o comunque fuori ufficio.

Maria Di Paolo

SPECIALE PA – Digitalizzazione/In negativo - Le disparità

Internet aumenta le distanze

La telematica permette anche ai territori più remoti di connettersi con il mondo. Questo si pensava agli albori della telematica civica, e così è stato, almeno fino a quando la connettività era garantita dal doppino telefonico e le reti civiche nascevano su iniziativa di pochi innovatori disubbidienti. La fotografia oggi è diversa: lo sviluppo di Internet ha determinato una domanda di "banda" sempre più larga che per motivi commerciali è stata destinata soprattutto alle concentrazioni metropolitane creando così il paradosso che quei territori che avrebbero potuto essere avvicinati si sono trovati sempre più lontani. Non solo, la professionalizzazione spinta dei servizi ha aumentato i costi dei requisiti tecnologici e professionali. Il risultato, la fotografia attuale, è che la telematica divide l'Italia e la divide in quel modo che conosciamo bene demarcando un Nord e un Sud telematico. E così navigando fra i siti di molte Pa del Sud si vedono ancora esempi di telematica istituzionale legati più all'improvvisazione che a un progetto di comunicazione odi emancipazione del rapporto cittadini-amministrazione e siti vetri-

na che riproducono online la burocrazia degli uffici amministrativi. Se davvero si vuole tornare al progetto del ponte sullo stretto sarebbe opportuno tenere conto che questo Paese ha la necessità di autostrade ma, soprattutto, di quelle dell'informazione.

G. Dom.

SPECIALE PA - La dematerializzazione

Atti elettronici con bollino Cnipa

Ultimato il decreto tecnico che rende operativo il Codice della Pa digitale

La conservazione delle ricette farmaceutiche prescritte in un solo anno occupa uno spazio alto dieci metri, ampio quanto un campo da calcio. Proporzioni simili a quelle occupate dai 100 milioni di documenti che annualmente si scambiano le amministrazioni centrali. Numeri che parlano chiaro: a più di dieci anni dalla legge Bassani (la 59/97) - la prima ad attribuire al documento informatico gli stessi effetti di quello tradizionale - la dematerializzazione stenta a decollare. Eppure, a giudicare dagli investimenti finora effettuati dalle Pa locali e centrali e dal quadro legislativo, i requisiti sembrano esserci tutti. La materia è complessa, e non va confusa con la semplice eliminazione dei documenti cartacei. La dematerializzazione è, piuttosto, un processo che comporta l'introduzione nelle procedure amministrative di soluzioni e norme che regolano la produzione, la circolazione e la conservazione delle pratiche informatizzate. Inoltre, se è vero che negli ultimi anni sono stati compiuti molti passi in avanti (dall'introduzione della firma digitale nel 2000 alla posta certificata nel 2006) al quadro normativo va aggiunto ancora un tassello. È necessario, infatti, che dai dicasteri competenti arrivi il sigillo formale al decreto ministeriale - elaborato dalla Commissione per la gestione telematica del flusso documentale e dematerializzazione - che contiene le istruzioni tecniche a cui rimanda il Codice dell'amministrazione digitale. Il testo, pubblicato sul sito del ministero per le Riforme (www.innovazione.gov.it), è stato poi modificato in base agli spunti giunti via email dai soggetti interessati. Come vuole, appunto, la logica open source. «Abbiamo accolto molti suggerimenti - spiega Pierluigi Ridolfi, presidente della Commissione per la gestione telematica del flusso documentale e dematerializzazione. «Adesso il testo è definitivo. Lo sottoporremo al nuovo Governo non appena sarà insediato». La novità di fondo consiste nell'introdurre la certificazione Cnipa sulle immagini digitali ottenute dall'acquisizione dei

documenti cartacei. «L'immagine digitale certificata può essere agevolmente conservata come prova documentale - continua Ridolfi. «Allo stesso tempo questo metodo elimina una serie di passaggi e autorizzazioni». La certificazione a opera del Cnipa permetterebbe - secondo Ridolfi - il superamento di uno degli ostacoli che ha sinora frenato l'atto informatico, cioè lo scetticismo sulla sua validità come prova documentale, a causa della diversificazione dei prodotti che non ha permesso di adottare una soluzione univoca. Sui risparmi è stato calcolato che la gestione documentale vale oltre il 2% del Pil: un obiettivo di dematerializzazione di appena il 10% genererebbe un risparmio di 3 miliardi ogni anno. A questi occorre poi sommare altri 1,5 miliardi per la Pa locale, senza contare i risparmi ottenibili dalla riduzione della documentazione scolastica e sanitaria. Dati che potrebbero essere aggiornati al rialzo perché riferiti a un'analisi del 2004 quando le sole amministrazioni centrali hanno prodotto quasi no mi-

lioni di documenti e ne hanno archiviati oltre 147 milioni, impiegando oltre 50 mila persone. «Il risparmio - sottolinea Ridolfi - non si misura in termini di carta ma soprattutto di tempo. Ad esempio, se prima occorreva tre mesi per completare le pratiche per l'apertura di un'impresa, oggi bastano 48 ore». Il nuovo impianto normativo dovrà scontrarsi con un altro ostacolo, quello che preoccupa di più il tavolo tecnico degli esperti che da anni lavora nell'intento di digitalizzare le procedure amministrative: il freno culturale. In questo rientrano le difficoltà interpretative delle norme, la scarsa diffusione di prassi per la sottoscrizione di documenti informatici, la limitata usabilità degli strumenti per la sottoscrizione dei documenti e, soprattutto, per la gestione dei documenti firmati, l'insufficiente fiducia nella e-mail come strumento di trasmissione formale dei documenti.

Vito Lops

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.7

SPECIALE PA - La de materializzazione/Avanguardie - Sperimentata la firma «online»

In Emilia Romagna archivi al sicuro

La Regione Emilia Romagna è da tempo impegnata sul fronte della digitalizzazione della sua intera archivistica. Dalla fine del 2005 è infatti partito il progetto Par-ER (Polo archivistico regionale dell'Emilia Romagna), innovativo sia dal punto di vista normativo, sia per l'ottimizzazione dei processi che punta ad abbattere i costi delle procedure e i tempi di servizio a cittadini e imprese. Par-ER è l'ultimo nato di una serie di esperienze avviate dall'Emilia Romagna. Poggia sulla piattaforma telematica Lepida, la rete a banda larga adottata dalla Pa della Regione, a cui si sono aggiunti il progetto Docarea (back office documentale), ora passato alla fase del riuso, e la sperimentazione della firma digitale. Il progetto si propone di conservare in un sistema sicuro ed evoluto il patri-

monio documentale dell'intero territorio, sottraendolo ai rischi legati all'obsolescenza tecnologica e alla sottovalutazione delle procedure di salvaguardia. Il Par-ER può essere considerato un "soggetto" nuovo nell'attuale contesto giuridico e nella tradizione archivistica italiana. Pertanto le soluzioni progettuali, sia in termini di servizi sia di organizzazione fra le parti (soggetti produttori e Polo), non trovano riscontro disciplinare. «Il processo di digitalizzazione in atto nella Pa rende sempre più necessaria la piena attuazione della riforma connessa all'introduzione del protocollo informatico e all'informatizzazione dei procedimenti, come dà tempo auspicato dal legislatore e recentemente ribadita dalle linee guida diffuse dall'ex ministro per le Riforme e l'innovazione nella pubblica amministra-

zione Luigi Nicolais», spiega Gaudenzio Garavini, direttore generale dell'organizzazione, del personale e dei sistemi informativi e telematica della Regione Emilia Romagna. «I recenti orientamenti in materia di e-government, sottolineando l'importanza degli asset organizzativi di back e front office e delle relazioni che tra essi intercorrono ai fini del miglioramento dei servizi finali, hanno riconfermato la centralità di tali funzioni e rilanciato l'attenzione sull'archivio corrente come sistema trasversale su cui intervenire - sottolinea Garavini, responsabile del progetto Par-ER -. L'innovazione, soprattutto se tecnologica, nell'archivio corrente deve obbligatoriamente coniugarsi con la tradizione per poter garantire nel tempo tutte le funzioni giuridiche, sociali e istituzionali associate nell'ordinamento

del nostro Paese alla tradizione documentaria». Il problema della conservazione dei documenti e dei flussi digitali, dei sistemi informativi, dei siti Web, «è apparso sin dall'inizio il risvolto più inquietante del processo di cambiamento e di digitalizzazione dell'attività amministrativa - ricorda Garavini -. Gli allarmi lanciati dalla comunità archivistica consapevole della sfida costituita dalle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione alla continuità della sedimentazione e all'autenticità del patrimonio documentario, sono stati raccolti con preoccupazione dagli enti locali. Del resto garantire la perfetta conservazione del patrimonio documentario si traduce in garanzie di pieno esercizio di molti dei diritti soggettivi su cui si basa la convivenza civile».

Paolo Saraca Volpini

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.7**SPECIALE PA - La de materializzazione/Intervista - Maria Guercio**

«Va modificata l'organizzazione»

Maria Guercio è docente di archivistica all'Università di Urbino e una dei maggiori esperti di dematerializzazione e conservazione digitale in Italia. Da anni sostiene che il nodo non è tecnico, ma politico. **In che senso?** La vera questione è riuscire a trasformare le modalità di lavoro e i flussi decisionali di un Ente. Per fare questo il lato tecnico è fondamentale, ma è necessaria volontà, capacità e determinazione di investire nelle trasformazioni quotidiane dell'amministrazione. Solo chi ha la gestione degli strumenti organizzativi può incidere sui processi. **Questa volontà è mancata fino a oggi?** Le buone esperienze non mancano e ogni volta il successo si ottiene con un'intesa forte tra dirigenza e amministrazione per superare le criticità organizzative. Ma nella maggior parte dei casi si pensa che per trasformare il modo di lavorare delle persone basti un massiccio intervento tecnologico una tantum. Si è sottovalutato il problema nella fase iniziale del cambiamento, quando l'entusiasmo era all'apice e c'erano un bel po' di risorse disponibili. **Quale è il percorso da intraprendere ora?** Diffon-

dere i modelli positivi è il primo passo. Non ci si può limitare a pubblicare in rete la scheda di un progetto, aspettando che altre amministrazioni lo copino. Le buone pratiche, per essere trasferite, hanno bisogno di essere tradotte da qualcuno che conosca da vicino le potenzialità che le soluzioni hanno in un determinato contesto: ci vuole un mediatore, una figura competente e formata. **E per quanto riguarda il piano tecnico?** Da questo punto di vista stiamo ancora aspettando il via libera al Dm contenente le regole tecniche necessarie a rendere operativo il Codi-

ce della Pa digitale. La bozza c'è e aspettiamo di vedere come si muoverà il nuovo Governo. Io sono fiduciosa perché, almeno su questi temi, negli ultimi 12 anni c'è stata continuità di lavoro assolutamente trasversale a tutti gli schieramenti politici. Solo quando saranno pubblicate le regole tecniche il quadro normativo potrà dirsi completo, rendendo, così, concretamente possibile un investimento significativo che consenta il passaggio a una Pa senza carta.

Tommaso Del Lungo

SPECIALE PA - Città in trasformazione

Il progetto si fa trasparente

È partita da Torino l'idea della rete nazionale degli Urban center

Comunicare in modo trasparente le decisioni che portano a cambiare il volto delle città, stimolare il confronto tra i diversi attori che partecipano a questi processi e, soprattutto, favorire il coinvolgimento dei cittadini, che vivono nel quotidiano le evoluzioni degli scenari territoriali: queste le nuove esigenze delle politiche per il governo delle trasformazioni urbane, in cui strategie di pianificazione dinamiche e aperte al dialogo stanno sostituendo i tradizionali metodi centralizzati. Per rispondere a questi nuovi bisogni, a partire dalla fine degli anni '90 si sono costituiti in molte città gli Urban Center, strutture nate per lo più su iniziativa pubblica per informare e accompagnare le trasformazioni, coinvolgendo architetti, ingegneri, comunicatori, rappresentanti delle istituzioni e delle categorie produttive, semplici cittadini. Si va dalle strutture più classiche, che si dedicano soprattutto a raccontare i cambiamenti attraverso le esposizioni e i plastici, a quelle nate in relazione a specifici progetti, come è accaduto a La Spezia in occasione del piano strategico, fino a strutture più singolari, come quella che a Roma fa riferimento a un singolo Municipio. Oggi gli Urban Center italiani stanno provando a dare vita a una rete nazionale, alla quale sono chiamate a partecipare tutte le strutture interessate a condividere un linguaggio comune, scambiare esperienze, creare collaborazioni su progetti e iniziative. Non è un caso che l'idea di questa rete nazionale sia stata lanciata dall'Urban Center di Torino, una città che ha trasformato in poco più di 10 anni circa 3 milioni di metri quadri di spazi e che nel 2006 si è dotata di un 2° Piano strategico tutto incentrato sull'innovazione e sulla società della conoscenza. Già tra il 2003 e il 2006, Torino aveva dato vita ad "Atrium", un luogo per raccontare i mutamenti che avrebbero accompagnato la città fino alle Olimpiadi Invernali del 2006. Un'esperienza proseguita sulla scia delle altre trasformazioni che stanno investendo la città. Tra queste, una linea strategica riguarda la riconversione delle grandi aree industriali: emblematico il caso della riqualificazione dello stabilimento di

Mirafiori, ma ricordiamo anche, solo per citare alcuni progetti, i piani per il recupero delle ex Officine Grandi Riparazioni, dell'area ex Italgas e dell'ex Manifattura Tabacchi, tutte destinate a ospitare poli universitari per lo studio e la ricerca. Altra grande linea di azione riguarda la mobilità, con la riqualificazione della stazione di Porta Susa, da cui transiteranno la linea dell'alta velocità, la linea v della nuova rete metropolitana e tutti i collegamenti giornalieri con le città di Milano, Lione e Parigi. Un altro Urban Center che avrà molte occasioni di riflessione nei prossimi anni è quello di Milano, sull'onda delle trasformazioni che accompagneranno l'assegnazione alla città dell'Expo 2015. Un'anticipazione del confronto a cui si potrebbe assistere, è stata già data lo scorso anno con il dibattito avviato sul Piano di governo del territorio, il nuovo strumento che dovrebbe garantire una regia pubblica complessiva delle trasformazioni urbane. Tra i grandi progetti per Milano, la Città della Moda e tutta l'area Garibaldi-Repubblica, i grattacieli di Citylife (zona ex

Fiera) e la Cittadella della Giustizia (che sorgerà al "Porto di mare", zona sud est di Milano). Avviato anche il progetto "Città verde", che prevede la disponibilità di 30 metri quadri di verde per abitante entro il 2015. Altra importante frontiera delle trasformazioni urbane è quella che riguarda la riqualificazione dei waterfront, porzioni di città che si affacciano sul mare e che vengono riconquistate da una centralità che avevano perduto. Un esempio lampante è offerto da Venezia, città d'acqua per eccellenza, in cui la presenza del waterfront accomuna scenari molto diversi tra loro, dal centro storico a Porto Marghera, dalle isole lagunari a Mestre. Una presenza, quindi, denominatore comune a quasi tutte le azioni previste dal piano strategico 2004-2014: la riconversione dell'antico Arsenale, il recupero dell'area Italgas, quello del Forte Marghera a Mestre, lo sviluppo del Parco scientifico e tecnologico Vega a Porto Marghera, solo per citare i principali interventi.

Michela Stentella

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.9**SPECIALE PA - Controllo del territorio**

La sicurezza unisce le forze

L'integrazione fra gli enti al centro del nuovo Piano nazionale

I cittadini italiani chiedono alla pubblica amministrazione più sicurezza. La Pa risponde con nuovi investimenti e un piano per integrare le attività delle amministrazioni centrali e locali. È quanto prevede il Pon (Programma operativo nazionale) Sicurezza 2007-2013, il nuovo programma atto a rafforzare la legalità nel Paese per il quale sono state stanziare risorse finanziarie per 1,158 miliardi di euro. Il piano promuove una strategia integrata tra gli enti pubblici, aspetto rivelatosi lacunoso nel precedente programma a medio-termine, il Pon 2000-2006. Quest'ultimo, infatti, a fronte di risorse complessive di oltre 1,2 miliardi ha visto il coronamento di 64 progetti su 201 avviati, con un tasso di realizzazione pari al 31 per cento. Tra gli obiettivi raggiunti figura l'innalzamento dei livelli di Ict dei settori preposti alla tutela della sicurezza (ponti radio per la comunicazione, potenziamento di banche dati e sistemi informativi). Passi in avanti anche nel rafforzamento delle capacità di identificazione e accer-

tamento delle forze di Polizia (sono state installate più di 1.200 telecamere per la videosorveglianza, realizzate 15 sale operative in alcune delle principali stazioni del Mezzogiorno, messi a punto sette sistemi Spaid per l'assunzione delle impronte digitali). Inoltre, è stata incrementata la dotazione di palmari per le pattuglie in treno e lungo le linee ferrate. Risultati importanti anche su un altro punto focale del programma, il combattimento dell'e-comafia (smaltimento dei rifiuti, ciclo del cemento, abusivismo, racket degli animali) il cui giro d'affari nelle quattro Regioni dell'Obiettivo «convergenza» (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) è stato stimato in 24,6 miliardi. Il lavoro in campo ambientale ha portato a un decremento degli illeciti del 25,5% tra il 2000 e il 2003. Il valutatore indipendente predisposto per esaminare i risultati del programma ha giudicato positivamente anche gli sforzi compiuti per accrescere la diffusione della legalità nel

commercio e nel lavoro contrastando il racket delle estorsioni, l'usura e il lavoro non regolare. L'impegno maggiore è stato speso per favorire la crescita della cultura del lavoro regolare. Nel dettaglio, sono state realizzate 16 iniziative formative/informative sul territorio che hanno portato alla formazione di oltre 700 soggetti. È mancata però l'adozione di una strategia integrata. Come indicato dal Quadro strategico nazionale, che ha evidenziato che «la programmazione per la sicurezza 2000-2006 si è sviluppata con una debole integrazione tra l'intervento del Pon e le programmazioni regionali, impegnate in settori contigui riconducibili al campo della riduzione dell'insicurezza». Ed è questo il punto di partenza del nuovo programma di sicurezza per i cittadini orientato, appunto, nei confronti delle pubbliche amministrazioni, a qualsiasi livello di governo, adottando, quale uno dei suoi capisaldi, l'obiettivo di «diffondere migliori condizioni di legalità e giustizia». Il nuovo piano

si fonda «sulla consapevolezza che l'efficienza della Pa è uno dei migliori "antibiotici" contro la mafia sulla base dell'assunto di supportare la Pa non solo per tutelarla dalle aggressioni criminali, ma anche per depurarla dall'inefficienza e dall'inerzia che, in certe aree del Meridione, ancora la caratterizza». Per questo oltre ai fondi del Pon Sicurezza il piano potrà contare sui fondi Por (Programma operativo regionale per l'utilizzo dei fondi strutturati europei) e Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per un budget annuo complessivo di circa 200 milioni di euro. La prospettiva di impiegare i fondi in una logica "trasversale" condivisa dalle Regioni è volta ad assicurare - secondo gli obiettivi del piano - «una più fluida gestione e destinazione dei beni confiscati con lo snellimento delle procedure, una più ampia destinazione dei beni confiscati, un crescente coinvolgimento dell'associazionismo antiracket ed antiusu-».

Vito Lops

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.9**SPECIALE PA - Controllo del territorio****La giustizia punta sull'informatica per aiutare il Sud*****IN RETE - Avviato un progetto per creare il sistema delle procedure informative di Procure e Prefetture del Mezzogiorno***

La sicurezza è al centro del confronto tra istituzioni politiche e forze sociali ed è uno dei grandi temi su cui si giocano le elezioni. Ma prima ancora del discorso pubblico esiste un'esigenza intima e individuale che è quella di sentirsi al sicuro, di essere protetti dalle istituzioni e dalle forze dell'ordine, di cercare la giustizia e di trovarla. Il sistema giudiziario sta investendo in termini di risorse economiche e progettuali, nell'informatizzazione delle procedure e nella creazione di banche dati interoperabili. In questo ambito molti sono i programmi di intervento tra cui si inserisce il progetto Sippi che mira alla creazione di

una banca dati centralizzata per la gestione di tutte le informazioni relative ai beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali. Il Sistema Informativo Prefetture e Procure dell'Italia Meridionale è un tassello importante del processo di informatizzazione della giustizia, rientra nel Programma operativo nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno e si propone di garantire, in tutto il Sud, condizioni di sicurezza paragonabili a quelle del resto d'Italia. Sempre in tema di banca dati, questa volta dei profili comportamentali dei criminali, si sta occupando il progetto S.O.C.R.A.Te.S. (Supporto Operativo Criminologico per l'Arma Territo-

riale ed i Reparti Speciali). L'idea nasce dal reparto di vertice dell'organizzazione di polizia scientifica dell'Arma dei Carabinieri, che coordina l'attività dei Ris sul territorio nazionale, e raccoglie informazioni utili a fornire agli investigatori un aiuto per la soluzione di quei casi in cui la personalità dell'autore di un crimine è molto significativa e può, attraverso parametri statistici, essere di supporto all'individuazione di casi analoghi di cui è possibile ipotizzare sviluppi futuri. Per politiche complesse e articolate come quelle per la sicurezza, le amministrazioni devono riuscire a lavorare in sinergia, tenendo sempre vivo lo scambio di know

how tra le forze dell'ordine e dell'intelligence che utilizzano soluzioni tecnologiche d'eccellenza. Per favorire l'incontro tra forze di pubblica sicurezza, cittadini e aziende, e attivare un contatto diretto tra domanda ed offerta di tecnologie innovative, nasce per la prima volta in Italia il "TechFOR", il 1° Salone internazionale delle Tecnologie per le Forze dell'Ordine al servizio dei diritti e della cittadinanza, realizzato con la collaborazione Comando generale dell'Arma dei Carabinieri. L'appuntamento è dal 12 al 15 maggio alla Fiera di Roma.

Letizia Pica

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.10**SPECIALE PA - La difesa dell'ambiente****Politica energetica con traguardi ad hoc per ogni Regione**

Strategia «imposta» dalla Finanziaria - OBIETTIVO UE - Il progetto prevede il 20% di energia rinnovabile con un taglio del 20% dei consumi e delle emissioni di anidride carbonica

Gli enti locali scoprono il valore aggiunto delle politiche energetiche. Dopo anni di inciampi tra costi elevati e burocrazia, oggi Comuni, Province e Regioni sembrano essersi accorti di avere tra le mani una doppia opportunità: risparmiare sui consumi delle grandi strutture e contribuire alla politica energetica del Paese. La nuova governance di politica energetica territoriale prevista dalla Finanziaria 2008 trasforma gli enti locali in soggetti protagonisti dello sviluppo sostenibile. Secondo la legge 244/07 ogni Regione deve raggiungere pro quota il primo degli obiettivi Ue denominato «20 20 20». Il programma prevede entro il 2020 il raggiungimento del tetto del 20% energia derivata da fonti rinnovabili, il risparmio energetico dei consumi pari al 20% grazie a un aumento dell'efficienza, la riduzione del 20% delle emissioni di anidride carbo-

nica. Sulle fonti rinnovabili si tratterà di una sinergia tra gli enti locali coordinata dal ministero per lo Sviluppo economico: «Il piano - spiega Diego Gavagnin, direttore editoriale del Gruppo Italia Energia - deve considerare le caratteristiche delle Regioni e non pretendere a priori da ognuna il pieno raggiungimento degli obiettivi teorici». Con un tavolo di concertazione saranno valutate le potenzialità delle Regioni legate alla conformazione del territorio. E a breve anche sull'efficienza energetica le Regioni dovranno scendere in campo, facendosi carico di obiettivi correlati alle proprie strutture produttive con concrete politiche industriali. La diffusione delle fonti rinnovabili comporta produzione diffusa di energia sul territorio e ciò implica dover ripensare la rete distributiva, prima incaricata di portare l'energia dal centro alla periferia adesso capace di fare anche il percorso inver-

so. I primi interventi, molto probabilmente, riguarderanno l'illuminazione pubblica, problema costante di tutti i sindaci costretti a cimentarsi non solo con le complicazioni tecnologiche per scegliere gli impianti migliori e più economici, ma anche con i problemi dell'inquinamento luminoso in conflitto, però, con i problemi di sicurezza notturna. «In questa prospettiva - afferma Gavagnin -, una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'installazione di impianti dotati di batterie al litio che utilizzano di notte l'energia solare catturata durante il giorno, regolati per accendersi solo in presenza di passanti». A studiare le soluzioni migliori per ogni Comune dovrebbe essere l'Energy Manager, incaricato (in base alla legge n. 49/91) della raccolta e dell'analisi dei dati sui consumi energetici e della promozione dell'uso efficiente dell'energia nella propria struttura. Questa figura - obbliga-

toria per i soggetti pubblici con consumi equivalenti a mille tep (tonnellate equivalenti di petrolio) - può essere ricoperta sia da un dipendente, sia da un consulente esterno. «Nonostante l'obbligo - spiega Dario Di Santo, direttore della Fire (Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia) - circa un soggetto pubblico su cinque è inadempiente». Secondo la Fire, che tiene l'elenco dei responsabili per l'energia in Italia, infatti, nell'ultimo anno gli Energy Manager regolarmente iscritti al registro sono stati circa 2mila, di cui poco meno di 600 nella Pa, e il resto in aziende private. Ma avere un Energy Manager non basta: «È necessario - afferma Di Santo - che si creino interfacce tra i vari assessorati degli enti locali. Solo con la massima collaborazione è possibile creare un sistema sostenibile di gestione dell'energia».

Francesca Milano

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.10

SPECIALE PA - La difesa dell'ambiente/Il decreto - La sostenibilità entra negli appalti

Acquisti verdi, piano al via

Una Pa capace di consumare in modo ambientalmente responsabile. Anche questa è efficienza. Risparmio economico e ambientale si rafforzano reciprocamente se la Pa sceglie prodotti e servizi per il riscaldamento dei propri edifici o per l'illuminazione delle città che consumano meno energia. Ma non solo: una Pa che sceglie di acquistare carta riciclata e senza cloro, computer a basso consumo, arredamento privo di sostanze tossiche, lampade ad alta efficienza, offre ai cittadini un esempio da seguire e al mercato uno straordinario stimolo. In molte realtà locali sta già succedendo, sull'onda delle direttive e delle esperienze europee che hanno promosso la diffusione

degli «acquisti verdi». A sostegno di questo movimento in Italia arriva anche il «Piano di azione per la sostenibilità dei consumi nella Pa» (approvato con Dm 135/2008) dal ministero dell'Ambiente con Sviluppo economico ed Economia. Se saranno emanati i provvedimenti attuativi, dice Riccardo Rifichi, (responsabile di questa materia presso il ministero dell'Ambiente) «la Consip potrà introdurre nelle gare di appalto criteri di efficienza e sostenibilità ambientale che stimolino a premiare l'offerta di prodotti e servizi con minori impatti ambientali». Ora serve che si consolidi la volontà della Pa e del sistema economico. L'ultima barriera è quella fra domanda e offerta. Spesso la Pa non sa come indi-

viduare i fornitori con requisiti ambientali accettabili, né come accedere ai loro servizi, e le imprese non sanno come mettere in mostra i loro requisiti. Una strada già disponibile è la selezione di fornitori con certificazioni ambientali o energetiche. Tra i più diffusi marchi quelli che comunicano il grado di "eccellenza" ambientale: l'Ecolabel europeo, i marchi dell'agricoltura di biologica, la certificazione ambientale Pefc per prodotti in legno, la certificazione energetica. O i marchi come Emas o Iso 14001, che certificano l'adeguatezza dei sistemi di gestione ambientale. E la Dap, cioè «la Dichiarazione ambientale di prodotto» promossa dall'Europa, che ricostruisce in modo rigoro-

so il "ciclo di vita" del prodotto e dei suoi impatti ambientali. In posizione intermedia si colloca la proposta di una "Kyoto-Dap", messa a punto e applicata da Ambiente Italia ispirandosi al Carbon Label inglese. Si tratta di uno strumento che vuole utilizzare l'approccio rigoroso delle Dap e la comunicabilità dell'Ecolabel, con l'obiettivo di migliorare il livello medio dell'offerta più che quello di dare visibilità ai soli prodotti di eccellenza. L'applicazione è già in corso presso diverse aziende, la sua diffusione potrebbe essere facilitata dal ruolo di Regioni, Ministero e Apat come accade in altri Paesi europei.

Maria Berrini

SPECIALE PA - La difesa dell'ambiente/Cremona

Bici «blu» ai dipendenti provinciali

Dalle auto blu alle biciclette verdi. In provincia di Cremona hanno messo a punto una serie di buone pratiche che fanno da apripista a comportamenti virtuosi di più ampia scala. Questa scelta, racconta Barbara Armanini che segue il network del Green Public Procurement coordinato dalla Provincia di Cremona, si è fatta strada lentamente, ma oggi fare acquisti verdi non significa soltanto comprare la carta riciclata per gli uffici. A Cremona provano a dare un contributo all'attuazione del protocollo di Kyoto: biciclette blu per i dipendenti che hanno necessità di spostarsi tra sedi diverse, sostituzione progressiva del parco macchine con vetture bifuel. Catering e-quo-solidale. Asfaltatura ecologica delle strade con

asfalto riciclato a freddo. Progetti di risparmio energetico con sensori di illuminazione che spengono le luci quando non c'è nessuno o l'illuminazione solare è sufficiente, attuati con il locale istituto tecnico industriale che monitorizza e contabilizza i risparmi ottenuti sulla bolletta energetica. Insomma, comprare verde si può e fa anche risparmiare. «Il punto - precisa

Barbara Armanini - è che è difficile contabilizzare i risparmi che derivano dagli acquisti eco-compatibili: i sistemi di contabilità tradizionali non ne tengono conto, i sistemi di contabilità ambientale tipo Emas non sono diffusi».

Chiara Buongiovanni

IL SOLE 24ORE DOSSIER — pag.10**SPECIALE PA - La difesa dell'ambiente/Torraca**

Kyoto? È nei dintorni di Salerno

L'illuminazione pubblica costituisce l'1,9% dei consumi elettrici italiani e contribuisce alla bolletta energetica per 12,6 milioni di Tep - circa 4,26 milioni tonnellate di CO2 emesse in atmosfera, ovvero il 3% delle emissioni da abbattere al 2012, secondo gli obiettivi minimi di Kyoto. Impattando questioni di ambiente, sicurezza e cassa, l'illuminazione pubblica è una linea di azione importante nelle strategie di risparmio energetico della Pa locale. In Campania, il Comune di Torraca (Sa) risparmia in bolletta il 65% grazie all'illuminazione Led. Il caso Torraca ha ricevuto l'attenzione dei media nazionali e internazionali, oltre al premio «Enti locali per Kyoto 2007 - Buone Pratiche per il Clima», per la scelta fatta in materia di

illuminazione pubblica. Dal Comune fanno sapere che, con una durata delle lampade che supera le 50.000 ore, la manutenzione è ridotta del 50% e l'inquinamento luminoso del 90%, recuperando in 6 anni l'investimento iniziale di 280 mila euro. Il valore aggiunto è la stretta collaborazione con un'azienda del territorio, Elettronica Gelbison Srl, che ha fatto sì che Torraca, con i

suoi 700 punti luce Led, divenisse First Led City. Progetti di questo tipo sono partiti a Scandiano (Re) e Minervino (Le), mentre cresce il dibattito sui fattori abilitanti: standard tecnici, strumenti finanziari ad hoc, diffusione di buone pratiche.

C.Bu.**Fine**

*La prima parte è stata pubblicata
nella rassegna di ieri*

Troppi addetti, mezzi e risorse che non servono a tutelare i cittadini, perchè gestiti male

Sicurezza, servono meno uomini

In Italia circa 485 mila poliziotti, uno ogni 120 abitanti

I candidati dell'una e dell'altra sponda alle ultime elezioni hanno promesso più sicurezza ai cittadini, additando il medesimo rimedio: più soldi, più mezzi, più uomini. Andando indietro con la memoria sin dagli anni del terrorismo, non c'è mai stata un'emergenza di ordine pubblico per la quale tanto i politici responsabili come le organizzazioni sindacali di polizia non abbiano invocato sempre più mezzi, più soldi, più uomini sembrando sempre insufficienti le risorse portate dall'emergenza precedente. Così si è registrato un costante aumento del personale delle tre polizie principali, cioè Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, le quali d'ora in avanti chiameremo più semplicemente polizia. Oggi ammontano, secondo il ministero dell'economia, a 334.245 unità. Secondo l'Istat, gli italiani sono 58.462.375. Da queste due cifre sappiamo di avere un poliziotto ogni 175 abitanti. Siamo quindi il paese che ha in assoluto più polizia sia rispetto al numero di cittadini sia rispetto all'estensione territoriale. In Germania, per fare un esempio, ad ogni poliziotto sono affidati poco meno di 400 cittadini. La situazione è tuttavia ancora peggiore. Trascuriamo, per ora, la polizia penitenziaria e il corpo forestale dello stato, i cui organici sono praticamente raddoppiati negli ultimi anni. Meritano più attenzione due ulteriori polizie i cui costi ricadono sui cittadini in maniera diretta e indiretta. La prima di queste categorie è rappresentata dalle polizie locali, cioè comunali e provinciali. Per brevità omettiamo di parlare delle polizie a carattere regionale. Lo stato non sa quanto si spende per le polizie locali poiché non sa quanti siano i poliziotti degli enti locali. Si ipotizza che siano non meno di 80.000 e forse non più di 100.000, tenendo conto che il limite inferiore è certamente superato quello superiore è invece solo una stima. A questa polizia si affianca spesso la figura dell'ausiliare. Questi ha solo il compito di rilevare specifiche infrazioni e, dunque, non è assimilabile a un vigile vero e proprio. Non di meno il suo costo grava sull'assetto complessivo di sicurezza, specie quando la polizia locale è utilizzata male. Un ulteriore gravame deriva dalle polizie private. Le varie emergenze, come

la violenza negli stadi o gli assalti alle abitazioni isolate, hanno irradiato la privatizzazione della sicurezza. Il cittadino, pressato da situazioni che lo stato non sa fronteggiare, adotta rimedi che vanno dalle "ronde", il fai-da-te della sicurezza, alla sorveglianza privata. Tali costi non gravano sullo Stato ma sui cittadini che offrono tempo e danaro per la sicurezza, alla quale avrebbero diritto grazie alle tasse. Nel Meridione la vigilanza privata assume spesso forme inquietanti di ambiguità. Al calar della sera vasti territori sono affidati alla vigilanza privata, mentre le polizie statali arretrano. Se avete una casa isolata, sarete bersagliati da furti e danneggiamenti, finché non ricorrerete alla locale polizia privata. Pagato il canone dei vigilantes, i furti e i danneggiamenti cessano. Sono almeno 50.000 i poliziotti privati; sommati alle polizie locali, abbiamo 150.000 uomini. Ricapitoliamo. 334.245 uomini delle polizie, più 150.000 fra locali e privati, portano a 484.245 le persone che badano alla nostra sicurezza; ogni 120 italiani (compresi 60 fra latitanti e vegliardi) c'è un addetto alla sicurezza. Non

basta. Nelle tre principali polizie imperversano ridondanze e sovrapposizioni. Almeno due polizie scientifiche, tre reparti a cavallo e una quantità interminabile di bande musicali e gruppi sportivi. Migliaia di elicotteri, aerei, battelli, oltre che navi vere e proprie; necessari per la sorveglianza in mare, dicono. Peccato che ci sia un'altra specifica polizia per questo, la Guardia Costiera, la quale con 5 pattugliatori della classe 900, 28 unità d'altura a grande autonomia della classe 200, 43 motovedette classe 800 per la ricerca e soccorso in mare, 26 motovedette classe 2000 e 32 unità navali classe 500 e 9 elicotteri Agusta AB 412 CP non ha nulla da invidiare alla Coast Guard degli Stati Uniti d'America, che ha due coste oceaniche da sorvegliare e la frastagliatissima e lontanissima Alaska. La situazione è ancora peggiore ma ci fermiamo qui, per ora. Chi in Italia voglia fare qualcosa per la sicurezza deve ridurre, unificare e risparmiare uomini, mezzi e soldi.

Piero Laporta

L'agenzia governativa per la contrattazione pubblica scrive all'Istruzione: pagate i supplenti

È domenica pure per i precari

Riconosciuto il diritto alla retribuzione per la giornata festiva

I supplenti hanno diritto al pagamento della domenica e del giorno libero. A patto che abbiano presto servizio per tutto l'orario settimanale. E l'una tantum di 51 euro, prevista dal contratto del 29 novembre 2007, spetta sia ai docenti di ruolo che ai precari. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) con due note inviate alla direzione generale del personale del ministero della pubblica istruzione il 30 aprile scorso, in risposta ad altrettanti quesiti (prot.5795 e 5796). La formulazione dell'articolo 40, comma 3, del contratto di lavoro, secondo cui «nell'ipotesi che il docente completi tutto l'orario settimanale ordinario, ha ugualmente diritto al pagamento della domenica ai sensi dell'articolo 2109, comma 1, del codice civile» trova la sua radice, oltre che nel codice anche nell'articolo 36 della Costituzione. Dal combinato disposto del-

le due norme, secondo l'agenzia, deriva sia il diritto del lavoratore a un giorno di riposo ogni settimana, di regola in coincidenza con la domenica, sia il diritto della retribuzione, come conseguenza naturale del riconoscimento degli effetti giuridici di un periodo di servizio per il quale il lavoratore ha stipulato un contratto. Nel caso specifico dunque, va retribuita non solo la giornata festiva della domenica, ma anche la giornata del sabato, ancorché non lavorativa. Sempre che il docente supplente abbia svolto tutto l'orario settimanale proprio del docente titolare che avrà sostituito. Sulla corresponsione dell'una – tantum pari a 51,46 euro stabilita dall'articolo 83, comma 4 del contratto, secondo l'Aran, è pacifico che essa si riferisca a tutto il personale docente ed educativo. E a questo proposito, oltre alla dizione adoperata nell'articolo «servizio prestato durante l'anno», l'agenzia ha fatto rilevare che l'applicazione del contratto

a tutto il personale della scuola, sia con rapporto di lavoro a tempo indeterminato che a tempo determinato, è prescritta dall'articolo 1, comma 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro del 29 novembre 2007. Del resto lo stesso articolo 25, comma 1, del contratto collettivo nazionale integrativo del 31 agosto 1999, che disciplina il compenso accessorio, antesignano della retribuzione professionale docente, stabiliva delle diverse modalità di erogazione dello stesso a seconda della durata del servizio prestato. Ma non è finita qui. L'Aran è intervenuta anche sugli aumenti contrattuali decorrenti dal 1° febbraio 2007. Per quanto concerne la retrodatazione degli incrementi stipendiali sancita dall'articolo 2 della sequenza contrattuale del 13.2.2008 firmata definitivamente l'8.4.2008, l'agenzia ha confermato la data del 1° febbraio 2007 in essa prevista. La tabella 1 allegata alla sequenza registra, peraltro, tale decorrenza rimodulando e aggior-

nando, per il solo personale docente, gli incrementi già descritti nella tabella 2 allegata al contratto del 29.11.2007, in base alla legge finanziaria e alle risorse derivanti dai tagli al personale. L'intervento dell'Aran, in altro parere, è intervenuto anche sul fronte dei soldi risparmiati dalle scuole. E ha chiarito che la sequenza contrattuale prevista dall'articolo 85, comma 3, dall'articolo 90, commi 1,2,3 e 5 del contratto, modifica i criteri di ripartizione delle risorse per il finanziamento del fondo dell'istituzione scolastica senza eliminare l'utilizzo, nell'esercizio successivo, delle risorse accantonate dalle singole istituzioni scolastiche nell'esercizio finanziario precedente. In ogni caso, l'agenzia si è detta disponibile ad inserire nella prossima sequenza contrattuale una clausola che renda più esplicita tale lettura.

Antimo Di Geronimo

Se in 7 giorni non c'è risposta, la domanda di interdizione dal lavoro si intende accolta

Maternità tutelate con il silenzio

Corte dei conti e Lavoro in campo sulle gravidanze difficili

Via libera al silenzio-assenso per le domande di interdizione dal lavoro per gravidanza difficile. Le domande presentate dalle lavoratrici della scuola, che aspettano un bambino e non possono continuare a lavorare per complicità della gestazione, saranno considerate accettate dopo 7 giorni dalla data di presentazione. Anche se nei 7 giorni successivi alla presentazione della domanda l'ispettorato non avrà ancora disposto l'accertamento sanitario. Il diritto all'interdizione avrà comunque effetto già dal primo giorno di astensione dal lavoro. Lo ha fatto sapere il ministero del lavoro ancora guidato da Cesare Damiano con una lettera circolare emanata il 17 aprile scorso (25/I/0005249). Ma non è finita qui. Perché sull'argomento è intervenuta in questi giorni anche una sentenza della Corte dei conti sull'equiparazione dell'astensione anticipata dal lavoro all'aspettativa per infermità. Si tratta della pronuncia della sezione giurisdizionale per la regione Trentino-Alto Adige della Corte dei conti, la n. 21 del 21 aprile 2008.

La circolare... La circolare del ministero del lavoro precisa i termini di decorrenza del periodo di interdizione dal lavoro: nel caso di

complicanze nella gestazione o pregresse patologie, dalla data di inizio dell'astensione dal lavoro indicata nel dal certificato del medico specialista e autorizzata dal servizio ispettivo del ministero del lavoro; nel caso di condizioni di lavoro e ambientali, dalla data di autorizzazione da parte del predetto servizio ispettivo. **... e la sentenza** Di maggiore rilevanza si presenta, invece, la sentenza della Corte dei conti con la quale i giudici stabiliscono alcuni principi che, se estrapolati dalla fattispecie in giudizio, possono avere valore erga omnes. Il primo è che l'astensione anticipata dal lavoro va assimilata all'aspettativa per infermità. Il periodo di astensione deve essere, pertanto, retribuito ma a condizione che sussista uno stato morboso in atto e che esso sia tale da impedire l'attività lavorativa. Il secondo è che l'astensione anticipata dal lavoro, come ogni altra assenza per malattia, non consiste affatto in un diritto che il dipendente può utilizzare a piacimento: infatti, sottolineano i giudici, correlativamente alla percezione della retribuzione durante il periodo di sospensione dell'attività lavorativa, ed in applicazione del principio di sinallagmaticità delle prestazioni, la

controprestazione dovuta dal lavoratore assente per malattia si converte nel dovere di curarsi e di non prestare altre attività – ancorché solo assimilabili a quelle lavorative – anche per non aggravare la durata e l'entità della malattia stessa. Il terzo principio è che alla dipendente pubblica in astensione anticipata non è consentito partecipare a corsi di formazione. A supporto di tale principio i giudici citano il parere n. 900-17B2 dell'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, espresso su un quesito riguardante, appunto, la possibilità, per la lavoratrice in congedo per maternità, di partecipare ai corsi di formazione organizzati dall'ente datore di lavoro. **I corsi di formazione.** In proposito, si legge nel parere, «riteniamo che l'assoluto divieto di adibire al lavoro le donne nei periodi indicati negli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 151/2001 (astensione obbligatoria e interdizione, la cui violazione è punita con la sanzione penale dell'arresto fino a sei mesi) riguardi anche la partecipazione ai corsi di formazione organizzati dall'ente e validi per la progressione orizzontale e verticale, trattandosi di attività del tutto assimilabili al servizio prestato. I-

noltre, si legge ancora nel parere dell'Aran, non sono trascurabili gli eventuali problemi di responsabilità che si potrebbero creare nei confronti del datore di lavoro pubblico nel caso di eventi che si dovessero determinare a danno della lavoratrice durante la frequenza di tali corsi. **...e il divieto di parteciparvi** Il divieto di partecipazione ai corsi di formazione nei periodi di astensione obbligatoria e/o di astensione anticipata, se applicato rigidamente e senza entrare nel merito della natura dei corsi e dell'impegno richiesto ai partecipanti, potrebbe avere effetti devastanti soprattutto nei confronti dei docenti in periodo di prova per superare il quale, oltre ai 180 giorni di servizio effettivo, è richiesta appunto la partecipazione a un corso di formazione di 40 ore. Una ipotesi questa che, anche alla luce del ragionamento che ha portato i giudici della Corte dei conti alla definizione dei predetti principi, sembra essere del tutto accademica tenuto conto che il corso può essere svolto per i 3/4 on line e per il restante 1/4 presenziando a due o tre lezioni.

Franco Bastianini

L'Inps ha anche eliminato l'obbligo del placet della apposita commissione medica dell'Asl

Handicap, permessi cumulabili

Chi ne usufruisce può assistere a sua volta parenti disabili

I disabili che fruiscono per se stessi dei permessi previsti dalla legge 104/92 possono cumularli con gli altri permessi per l'assistenza all'eventuale parente portatore di handicap previsti dalla stessa legge. E' questo uno dei chiarimenti più importanti forniti dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale, con una circolare emanata il 29 aprile scorso (n.53, reperibile sul sito: www.inps.it). Il provvedimento non è vincolante per le scuole, ma costituisce comunque un parere autorevole, che può essere utile ad agevolare la fruizione dei benefici previsti dalla legge 104/92 in favore di docenti e non docenti portatori di handicap. L'ente previdenziale ha chiarito anche che, per usufruire dei permessi, è necessario il certificato medico dell'apposita commissione della Asl. Ma se il collegio sanitario non si pronuncia entro 90 giorni dalla richiesta, l'interessato può comunque fruire dei permessi. A patto che presenti un certificato di un medico specialista. **Sì al cumulo dei permessi** - La legge 104/92, al comma 6

dell'articolo 33, prevede che il lavoratore portatore di handicap possa usufruire di 3 giorni di permesso al mese oppure di una riduzione d'orario. Lo stesso articolo, al comma 3, dispone che, successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con handicap in situazione di gravità, nonché colui che assiste una persona con handicap in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente, abbiano diritto a tre giorni di permesso mensile coperti da contribuzione figurativa, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con handicap in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno. Secondo l'Istituto di previdenza guidato da Giampaolo Sassi questi benefici sono cumulabili tra loro. E dunque, il disabile che usufruisce di permessi per se stesso può cumulare anche la fruizione dei tre giorni di permesso mensile per assistere un proprio familiare con handicap grave.

Senza che debba essere acquisito alcun parere medico legale sulla capacità del lavoratore di soddisfare le necessità assistenziali del familiare anch'esso in condizioni di disabilità grave. E senza che siano necessari ulteriori accertamenti medico-legali. **Anche senza l'ok dell'Asl** - L'Istituto di previdenza dei privati, inoltre, ha espresso parere favorevole circa la possibilità di fruire dei permessi anche senza il placet della commissione dell'Asl. Fermo restando che per accedere al beneficio bisognerà che siano trascorsi invano almeno 90 giorni dalla richiesta. E comunque bisogna presentare un certificato di un medico specialista della stessa patologia per la quale sia stato richiesto l'accertamento dello stato di handicap. Ciò per evitare che sul cittadino si riversi il danno conseguente al ritardo nella conclusione del complesso procedimento di accertamento della condizione di grave disabilità. Obiettivo al quale tende la stessa ratio dell'articolo 2 della legge 27 ottobre 1993, n.423. In questo caso, però, secondo

l'Inps, il lavoratore dovrà allegare alla richiesta copia della domanda presentata alla commissione Asl e una dichiarazione liberatoria, con la quale si impegna alla restituzione delle prestazioni che, a procedimento definitivamente concluso, risultassero indebite. **Assieme congedi e permessi** - L'Inps, infine, ha affermato che il congedo straordinario previsto dall'articolo 42 del decreto legislativo 151/2001, al comma 5, sia comunque cumulabile con i permessi previsti dall'articolo 33 della legge 104/92. A patto, però, che vengano fruiti nello stesso mese, ma in giornate diverse. Ciò perché questa interpretazione non sembrerebbe causare alcun onere economico aggiuntivo «comportando esclusivamente» si legge nel provvedimento «un'anticipazione dell'esercizio del diritto al congedo straordinario fruibile, comunque, per un massimo complessivo, tra tutti gli aventi diritto, di due anni per ogni soggetto in condizione di handicap grave».

Carlo Forte

La Cassazione sui risarcimenti per errata attribuzione al cittadino di particelle. Ct escluse dal compito

Sui reclami Ici decide il tribunale

La richiesta dei danni al comune va fatta al giudice ordinario

Le commissioni tributarie si alleggeriscono di alcune cause sull'Ici: il contribuente deve infatti rivolgersi al giudice ordinario quando chiede i danni al comune che, per riscuotere l'imposta, non ha seguito la procedura normale ma si è rivolto a degli avvocati mettendo in conto al cittadino le parcelle. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della cassazione che, con la sentenza n. 10826 del 29 aprile 2008, hanno respinto il ricorso del comune di Pulsano. L'ente locale, nel '94, aveva riscosso l'Ici da un contribuente non con i sistemi tradizionali ma mettendo tutto in mano a degli avvocati subito dopo la notifica degli accertamenti. I professionisti, incaricati della Giunta alla mano, avevano scritto al contribuente per riscuotere l'Ici. La missiva conteneva anche un avviso di esecuzione forzata in caso di inottemperanza. Non solo. Nella busta erano stati inseriti dei bol-

lettini per il pagamento. Poi era stato eseguito un pignoramento su alcuni beni del contribuente. Così la questione era finita di fronte al giudice di pace. Il magistrato onorario, di fronte al quale l'ente locale ha tentato subito la strada del difetto di giurisdizione, ha dato ragione al contribuente dichiarando la propria competenza. Ma il comune non si è arreso: ha fatto ricorso in cassazione sostenendo che si trattava di una causa sull'Ici e che andava decisa dalle commissioni tributarie. Le sezioni unite civili della Suprema corte hanno disatteso la difesa dell'ente locale e, andando a ripescare alcune decisioni sul tema (sentenza n. 722 del 1999), hanno raggiunto un approdo giurisprudenziale molto chiaro: «va escluso», si legge in fondo alle brevi motivazioni, «che rientri nella giurisdizione esclusiva delle commissioni tributarie, spettandone invece la cognizione al giudice ordina-

rio, una controversia con la quale il privato, adempiuto il debito d'imposta relativo all'Ici non tempestivamente o integralmente versata, domandi il risarcimento dei danni subiti in sede di riscossione coattiva per aver dovuto corrispondere anche le somme pretese dal comune per l'assistenza legale allo stesso prestata da avvocati di cui l'ente pubblico si sia avvalso». Ciò perché, ha spiegato il Collegio esteso, sebbene l'art. 2 del d.lgs. 546 del '92, che ha riformato il processo tributario, «nella formulazione antecedente alla riforma del 2001, abbia esteso la giurisdizione esclusiva delle commissioni tributarie anche agli altri accessori, nelle materie di cui al primo comma, per accessori si intendono gli aggi dovuti all'esattore, le spese di notifica, gli interessi moratori e il maggior danno da svalutazione monetaria, se la domanda di risarcimento del danno sia basata sul comportamento

illecito dell'ente impositore, la controversia non è suscumbibile in una delle fattispecie tipizzate che rientrano nella giurisdizione esclusiva». In altri termini, a prescindere dall'imposta sulla quale si è generata la lite fra il fisco e il contribuente, se l'amministrazione finanziaria, compreso il comune, per riscuotere seguono delle procedure abnormi e poi fanno pagare al contribuente anche le spese legali per portarle avanti si scivola in un campo che non è di esclusiva competenza del giudice tributario perché si tratta di un risarcimento del danno a tutti gli effetti. Ora il comune dovrà restituire al contribuente, che nel frattempo ha pagato l'Ici e la parcella degli avvocati, almeno quest'ultima. La scelta di riscuotere con l'ausilio di un professionista non può essere messa a carico dei cittadini.

Debora Alberici

Il presidente Anci illustra a ItaliaOggi le aspettative in vista della ripresa delle attività politiche

Comuni autonomi e responsabili

Domenici: il taglio dell'Ici andrà totalmente compensato

Autonomia e responsabilità. Lo chiedono i comuni, per bocca del presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, Leonardo Domenici, nell'ambito della discussione sul federalismo fiscale. E lo stesso sindaco di Firenze, in un'intervista a ItaliaOggi, ribadisce: sul taglio dell'Ici nessuna sorpresa, i 2 miliardi che mancheranno ai comuni dovranno essere compensati. **Domanda.** La discussione con il futuro governo sull'abolizione dell'Ici sembra iniziata nel migliore dei modi, all'insegna del fair play. Quali assicurazioni ha avuto l'Anci sulle modalità con cui i comuni verranno compensati? Tecnicamente, tra i trasferimenti e le compartecipazioni, quale soluzione preferite? **Risposta.** Come è ovvio, dato che ancora non si è insediato il nuovo governo, siamo alle battute iniziali. C'è stato un incontro informale, come si sa, fra me, Giulio Tremonti e i responsabili enti locali del centro-destra in cui si è avviato un dialogo. In quella sede ho chiesto assoluta certezza su una compensazione totale dell'eventuale mancato gettito, stimato in circa 2 miliardi, e una piena condivisione in un tavolo istituzionale da insediare al più presto sulle modalità per garantire le risorse finanziarie. Ma questa garanzia, da sola, non basta. Bisogna avviare un confronto serio sul

federalismo fiscale. Ne discuteremo nel comitato direttivo dell'Anci, giovedì (8 maggio), e ricordo che rispetto all'intervento sull'Ici già effettuato dal governo uscente avevamo manifestato perplessità, pur condividendo lo sforzo di ridurre la pressione fiscale sui cittadini, indicando peraltro soluzioni alternative che lasciassero invariata l'autonomia dei comuni, per esempio ricomponendo in capo ai comuni stessi tutta la tassazione sugli immobili, con la possibilità di una sua razionalizzazione. Nei confronti del governo che a breve si insedierà voglio comunque esprimere un auspicio, ritenendo nel contempo giusto che l'Anci ne incalzi l'operato: fare leva sulla spinta riformista che dovrebbe contraddistinguere, indirizzata, come sembra, a porre al centro il federalismo fiscale, chiedendo che le decisioni sull'Ici siano parte o diano l'avvio a un ragionamento più ampio sia sull'autonomia finanziaria locale sia su una revisione della fiscalità locale e immobiliare in modo da sostituire un'autonomia ancora imperfetta in una forma matura e forte. **D.** La vostra ricetta sul federalismo fiscale punta a rafforzare l'autonomia impositiva dei comuni, attribuendo ai municipi tutta la fiscalità immobiliare o, in alternativa, istituendo un tributo unico che accorpi, assorbendo,

tutti gli attuali tributi locali. Credete che uno scenario del genere sia compatibile con le riforme che il governo ha in animo di realizzare? **R.** Come ho detto non solo lo crediamo, ma anzi lo chiediamo. Sul confronto, che spero si avvii al più presto, in tema di attuazione del federalismo fiscale la posizione dell'Anci a difesa dell'autonomia dei comuni è chiara e la manifestiamo da tempo anche con decisioni difficili e sofferte. Voglio ricordare che tra le ragioni della rottura delle relazioni istituzionali con il governo uscente vi erano le nostre perplessità sul disegno di legge elaborato dal governo in tema di federalismo fiscale. Ribadisco che il federalismo fiscale è tale se significa vera autonomia per ciascun comune nella titolarità, gestione e programmazione degli interventi e delle risorse. Questo ci aspettiamo e questo chiederemo: autonomia e responsabilità. **D.** Recentemente il Consiglio di stato ha dato ragione all'Anci sulla vicenda del taglio ai trasferimenti, ritenendo fondate le vostre critiche al decreto Visco-Bersani e alle modalità con cui sono stati attuati i tagli. Onde evitare ulteriori battaglie legali, chiederete al governo una soluzione politica della vicenda? **R.** Gli effetti del taglio dei trasferimenti erariali dello scorso anno,

pari a 609 milioni di euro, rischiano ancora di generare gravi disavanzi nei bilanci dei comuni. Per questo, l'Anci porrà il tema tra le priorità da discutere con il nuovo governo: va trovata una copertura finanziaria al taglio dei trasferimenti erariali avvenuta prima di una quantificazione del reale aumento di base imponibile Ici, dovuto a operazioni di riclassamento di determinate categorie di immobili. Ora, al di là di ogni approfondimento tecnico su come trovare una soluzione normativa che restituisca certezza di risorse trasferite e coerenza contabile ai bilanci dei comuni, l'impegno dell'Associazione sul generale tema dei trasferimenti erariali sarà quello di evitare che a presunte e dunque incerte entrate o risparmi dei comuni corrispondano immediati tagli delle loro legittime spettanze. Ciò crea gravi squilibri di cassa nei bilanci ma, soprattutto, mette a rischio il finanziamento e la qualità dei servizi resi ai cittadini. È questa la riflessione da cui ripartire e costruire un nuovo sistema di finanza locale che, torno a dire, valorizzi la responsabilità e l'autonomia dei comuni. **D.** La sicurezza è stata la grande protagonista della campagna elettorale appena conclusa. Quali poteri dovrebbero essere attribuiti ai sindaci per contrastare più efficacemente la

criminalità? Urge una riforma della legge sulla polizia locale? **R.** Il tema della sicurezza urbana va affrontato con razionalità, lontano da logiche emergenziali e strumentalizzazioni ideologiche. È altresì innegabile l'ormai improrogabile necessità di adottare tutte le misure utili a garantire una maggiore attività di controllo dell'ordinata, sicura e pacifica convivenza nelle no-

stre città e nelle comunità. Per questo, credo che vada valorizzato il lavoro fatto dall'Anci e dal ministero dell'interno nella passata legislatura sia per quel che riguarda l'esperienza dei patti sulla sicurezza nelle grandi città estendendoli anche a quelle realtà territoriali a più alto rischio di criminalità e disagio sociali sia per il disegno di legge, non più approvato, conte-

nente norme sui maggiori poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana. Su questi temi era stato fatto un buon lavoro e credo che sarebbe utile ripartire da lì, da dove il discorso, per le contraddizioni interne alla passata maggioranza, era stato interrotto. Mi piacerebbe inoltre, ma questo lo decideremo nel corso della riunione dell'8 maggio, proporre l'istituzione di una Confe-

renza interistituzionale sui temi legati alla sicurezza delle città, finalizzata proprio a decidere, insieme, quali siano le misure e gli strumenti più adeguati a soddisfare i bisogni e ad affrontare le emergenze delle città in materia di sicurezza.

Francesco Cerisano

CASO CAMPANIA**Rifiuti, l'Ue mette l'Italia sotto accusa**

L'Italia sarà deferita alla Corte europea di giustizia per il caso dei rifiuti in Campania. La Commissione europea finalizzerà oggi, rendendo quindi giuridicamente vincolante, la decisione presa lo scorso 30 aprile dai commissari europei. La vicenda non riguarda strettamente l'emergenza-rifiuti scoppiata a Napoli e in Campania nei mesi scorsi, ma si riferisce piuttosto alla mancata esecuzione della direttiva quadro n. 2006/12 sui rifiuti e alla cattiva applicazione del piano regionale del 1997 per la loro gestione. Nel mirino del commissario all'ambiente, Stavros Dimas, c'è la man-

cata creazione di «una rete adeguata di impianti di smaltimento in grado di assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente e della salute pubblica nella regione». Inoltre, tra le accuse rivolte a Roma c'è anche quella di non aver fornito indicazioni sui tempi di attuazione riguardanti l'effettivo funzionamento degli impianti Rdf («Refuse-derived-fuel», ovvero i termovalorizzatori), gli inceneritori e le discariche. Il ricorso alla Corte di Lussemburgo costituisce l'ultimo stadio della procedura di infrazione comunitaria attivata dalla Commissione Ue con una lettera di messa in mora all'Italia il 27 giugno

2007 e proseguita con il «parere motivato» il 31 gennaio 2008. Compresa la missione a Napoli dei funzionari dell'esecutivo comunitario nel luglio 2007, quando Bruxelles chiese all'Italia di «adottare e mettere in atto un nuovo piano di gestione dei rifiuti». Le autorità italiane presentarono, durante una riunione con i servizi della Commissione il 20 novembre 2007, il progetto del nuovo piano di gestione, entrato poi in vigore il 28 dicembre 2007 con l'apertura di quattro nuove discariche: Serre, Savignano Irpino, Terzigno e Sant'Arcangelo Trimonte. Ma Bruxelles ha deciso di portare avanti l'iter legale puntando

il dito contro le misure ancora «insufficienti» e le soluzioni solo «parziali» che, a oggi, non hanno permesso di risolvere il problema in modo duraturo. Sempre oggi Bruxelles dovrebbe inviare anche una lettera di messa in mora a Roma per la gestione dei rifiuti nel Lazio. In questo caso si tratta del mancato adempimento di una sentenza già emessa dalla Corte Ue. Trattandosi di una sentenza per inadempimento, si potrebbe concludere con una richiesta di multe.

Sabina Pignataro

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

La commissione approva il provvedimento sulla trasparenza: adesso in aula

Via libera alla legge sugli atti "Regione, un palazzo di vetro"

È come aver cancellato il segreto di Stato, svelato la password dei computer dei più alti burocrati regionali, gettato la chiave di accesso agli uffici: la Regione Puglia diventa un palazzo di vetro, in attesa che quello della nuova sede lo costruiscano davvero. La legge sulla trasparenza amministrativa fa passi da giganti: dopo il sì della giunta, l'assessore alla Trasparenza, Guglielmo Minervini incassa un altro sì, quello della commissione "Affari generali" del Consiglio regionale. Non è quello definitivo ma è decisivo sul piano politico perché anche l'opposizione di centrodestra ha espresso parere favorevole, tranne Francesco Damone (Puglia prima di tutto) che s'è astenuto. A

parte il rispetto della privacy, tutto ciò che si farà negli uffici della Regione, finirà su internet: delibere, determine, tutti gli atti, anche intermedi, relativi ai concorsi e agli appalti, ai compensi pattuiti dalla Regione coi consulenti. Una Regione senza segreti. Non solo per quello che metterà a disposizione sul web ma anche su quello che non finirà in rete come può essere la corrispondenza tra la Regione e altri enti che fanno parte di un procedimento amministrativo: basterà farne richiesta, anche senza motivarla come si è costretti a fare attualmente, e se questo non intralcerà il lavoro dei dipendenti regionali, tutto potrà essere visionato. Il servizio, intanto, non sarà gratuito: chi chiede pagherà.

E se gli sarà opposto un diniego ingiustificato dal dirigente del settore regionale, a pagarne le conseguenze sarà lo stesso burocrate: la violazione delle nuove regole sulla cittadinanza amministrativa, concorrerà a formare la produttività del dirigente e quindi a determinare l'incremento o il decremento del 20 per cento dell'indennità di risultato già stabilito in sede contrattuale coi sindacati. Stessi doveri e stessi diritti varranno anche per tutti gli enti strumentali o partecipati della Regione. Sul web finiranno tutte le decisioni di Acquedotto pugliese, aziende sanitarie e ospedaliere, agenzie regionali. Minervini è soddisfatto: «Sono scelte molto coraggiose: affermiamo una sorta di diritto

dei cittadini all'informazione ed eliminiamo l'obbligo di giustificare l'interesse legittimo alle notizie sollecitate. Operiamo - aggiunge l'assessore - un ulteriore avanzamento rispetto alla legge 241». Il testo, nonostante il parere favorevole della commissione, non è blindato: «Sollecitiamo un confronto condiviso con tutte le realtà presenti in Consiglio regionale - ha detto Minervini - siamo aperti anche a novità come l'introduzione del difensore civico». Mani tese a Rocco Palese, capogruppo di Forza Italia, che aveva chiesto di introdurre un meccanismo di controllo per l'applicazione della legge.

Piero Ricci

SICUREZZA - Cittadini e paradossi

A Bologna sei ronde: ogni partito ha la sua

Dietrofront dell'Udc sui manganelli ai vigili. Cofferati: non capiscono il nuovo

Dunque. Prima delle elezioni passavano dalle parti del Villaggio Ina quelli del Gruppo Primavera, pensionati del Pd col telefonino chiama polizia e la loro brava pettorina (e fa uno). Dopo il voto, dovevano cominciare i padani che in fondo detengono il copyright di queste cose (e fa due), ma all'ultimo hanno deciso la ritirata perché intanto si sono annunciati i baschi blu dei City Angels, professionisti del ramo. Sei uomini e quattro donne, Angels che già venerdì prenderanno a circolare alla Montagnola, in stazione e in piazza Verdi (e fa tre). Per fregare tutti sul tempo, però, gli aennini si sono preparati al debutto per questa sera, «armati solo di macchina fotografica e block notes», pattuglie finiane al parco di via Vizzani e a Porta Saragozza (e fa quattro), giusto un attimo prima che scenda in strada anche qualche Amico di Beppe Grillo (e fa cinque). E Libero Mancuso? Non bastassero tutti quegli altri, ecco l'idea del magistrato-assessore che per conto del sindaco-sceriffo cura la sicurezza: si faranno bandi con l'università e dopo l'estate saranno mobilitati pure gli studenti... (E fa sei). Rondaverde, perlustrare informati. Prima o poi ci vorrà un servizio così, per cavarcela nell'intenso traffico d'archibugieri della notte

che marcia su Bologna l'Atterrita, neanche fosse l'Amsterdam di Rembrandt. Più ronde che bande, più guardie che ladri. Anche se la sicurezza è un tema serio, che ormai rimescola posizioni e spinge a scavalcamenti: in consiglio comunale salta il voto sull'ordine del giorno — dare o no spray urticanti e manganelli ai vigili urbani? —, perché i moderati dell'Udc all'ultimo non se la sentono e ritirano il sostegno, col sindaco Cofferati che li sbeffeggia («hanno preso paura, hanno paura delle novità in politica, se in Parlamento faranno l'opposizione così...»); con An che nel frattempo sfotte gli alleati leghisti («hanno fatto marcia indietro anche loro, si sono affidati ai City Angels perché le loro Guardie padane sono un flop!») e con la Lega che risponde («ma se abbiamo bloccato noi la megamoschea!... »); coi comunisti Pdc che temono la «militarizzazione» ma alla fine perfino loro si rassegnano ad avere ronde che perlomeno siano «rigorosamente inquadrare» dal sindaco; col compagno Mancuso che nel suo discorso si fa prendere da foga lumbarda e a un certo punto gli scappa la paroletta borghesiana su certi immigrati, «rifiuti», sì, perché «non ci possono mandare qui dei rifiuti...». Ronda su ronda, il mal ci ha portato qui, canterebbe Conte. Ai

manganelli, agli spray, alle pattuglie. Che notte buia che c'è, povero me, povero me... Ma Bologna non sta esagerando, adesso? «C'è una grande strumentalizzazione su questo tema», ammette il leghista Manes Bernardini: «Per questo noi abbiamo rinunciato alle nostre guardie». «Niente ronde private o di partito», avverte la Cgil che più o meno la pensa come gli azzurri berlusconiani. «Tutti questi gagliardetti sono cose folcloristiche — sostiene Mancuso —, prive di qualunque cittadinanza politica e, credo, anche legale. Sono cose che servono soltanto a disturbare l'amministrazione civica». Amministrazione che per prima... «Alt. Voi continuate a chiamarle ronde, ma le nostre sono l'esatto opposto. Noi abbiamo ingaggiato assistenti civici per l'inclusione, non guardiani della notte». E se da questa settimana vi trovate in strada An, i grillini, i City Angels e tutti gli altri? «Semplice. Non lo possono fare. E lo sanno anche loro». Troppa sicurezza, nessuna sicurezza. La città che vuole legalità inizia a dubitare di tutti questi giustizieri? «C'è una sovraesposizione», riconosce Maurizio Degli Esposti, presidente di Borgo Panigale, il quartiere ovest che un mese fa ha cominciato a sorvegliare i negozi con la benedizione della giunta: «Qui ormai si fa la corsa al

titolo di giornale. Piombano sulla città gruppi come i City Angels che non hanno niente a che fare col territorio, corpi estranei che vengono a dirci cos'è la vivibilità, e magari poi sono loro ad avere bisogno della scorta, per andare in certe zone che nemmeno conoscono...». Mario Furlan, il fondatore dei baschi blu, non raccoglie. Perché anche lui odia essere mischiato: «Noi non siamo ronde. Selezioniamo gente coraggiosa ma equilibrata, ci addestriamo tre mesi, abbiamo un 30 per cento d'immigrati fra i nostri, gestiamo case accoglienza. E infatti non siamo spariti come quelli di Borghezio o di Forza Nuova. Duriamo da 14 anni: a Milano, Roma, Torino, fra un mese a Salerno... Anche a Bologna impareranno a conoscerci e ad apprezzarci». E se vi trovate gli altri fra i piedi? «Sono proprio le ronde fatte da gente impreparata, la cosa più inutile e dannosa. Ricordo tre signori in Brianza che volevano fare da sè: andarono da uno spacciatore, lo cacciarono via. Si sentivano forti. Poi tornarono gli amici dello spacciatore e bastò mezza parola... Non c'è problema, stia certo: fra un mese, questi dilettanti saranno spariti tutti».

Francesco Battistini

CORRIERE DELLA SERA — pag.1

IL CASO - La Corte dei conti boccia il super aumento ai dipendenti di Comuni e Regioni

Enti locali generosi: gratifiche per tutti

ROMA — Se nella pubblica amministrazione il merito resta ancora un sogno, ci si accontenti almeno della «virtuosità». Grazie a questa parolina magica sarà distribuito a circa 550 mila dipendenti pubblici un aumento fino all'1,5 per cento del monte salari. Naturalmente oltre a quello del 4,85 per cento, uguale per tutti, stabilito dall'ultimo contratto nazionale e che costerà alle casse dello Stato 887 milioni di euro. Unica condizione per avere l'aumentino supplementare è che l'amministrazione di appartenenza sia considerata «virtuosa». E come si valuta questa virtù? Non sulla base di una particolare produttività del lavoro, né sull'efficienza degli uffici, e neppure sulla qualità dei servizi resi ai cittadini. Semplicemente, si può essere considerati «virtuosi» se si rispetta un determinato tetto di spesa per il personale in rapporto alle entrate o alle uscite. Punto e basta. Va subito precisato che non si tratta di una cosa nuova.

Il principio era stato già introdotto con il precedente contratto degli enti locali, stipulato quando c'era il precedente governo di Silvio Berlusconi. Soltanto che ora i soldi destinati a quel regalino sono aumentati ancora, raggiungendo la ragguardevole somma di 175 milioni di euro. E regalino, se è vero quello che hanno scritto i giudici della Corte dei conti, è proprio il termine esatto. Perché, hanno rilevato i magistrati contabili, «dalla relazione tecnica dell'Aran risulta che l'83,2% degli enti locali raggiunge la condizione di virtuosità, mentre il 100% delle Regioni e delle città metropolitane (i comuni più grandi, ndr) raggiungono per intero il cosiddetto parametro di virtuosità per esse stabilito. Come appare evidente, questo parametro appare facilmente raggiungibile dalla quasi totalità degli enti». Non che questo possa essere considerato stupefacente, in un Paese nel quale gli incentivi economici ai dipendenti pubblici vengono cor-

risposti prevalentemente sulla base di un criterio disarmante: la sola presenza sul luogo di lavoro. Ma il fatto che sia definito «virtuoso» l'ovvio rispetto di un tetto di spesa fissato per legge, e che il mancato rispetto di quel limite dia luogo non a una sanzione, ma soltanto a un mancato premio, dev'essere apparso tanto macroscopico al Tesoro da indurre il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio a segnalare come «la condizione di virtuosità degli enti» fosse «ancorata a un unico e insufficiente parametro». Ma più di quello non ha potuto fare. Così al presidente della sezione della Corte dei conti che ha esaminato la faccenda, Rosario Elio Baldanza, non è rimasto, qualche settimana fa, che bocciare il contratto. Rilasciando una «certificazione non positiva». Con questa motivazione: «La corresponsione di rilevanti risorse aggiuntive, fino all'1,5% del monte salari, risulta correlata a parametri non indicativi di una effetti-

va virtuosità gestionale, in mancanza di una finalizzazione delle risorse stesse a miglioramenti di produttività individuale e dei servizi». Ciliegina sulla torta: quando si è fatto il contratto, lo Stato non conosceva nemmeno il numero esatto dei dipendenti degli enti locali a cui si doveva pagare l'aumento. La Ragioneria generale aveva infatti una cifra, e l'Aran, l'agenzia governativa incaricata di negoziare materialmente il contratto con i sindacati (e al cui vertice paradosso vuole che siedano sindacalisti del calibro dell'ex segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanelli, e personalità almeno molto vicine al sindacato come il direttore della pubblicazione della Cgil Quaderni di Rassegna sindacale, Domenico Carrieri), ne aveva una diversa. Tremila persone in più. Ma stai a guardare il capello?

Sergio Rizzo

PROPOSTA DI CITI

Una card può sveltire le nostre PA

Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti. Sono alcuni dei Paesi che da tempo hanno dotato le proprie pubbliche amministrazioni di uno strumento di pagamento efficace e innovativo: le Purchase Cards, carte di approvvigionamento che ripropongono, in ambito pubblico, il sistema già sperimentato nel privato. Lo scopo di tali carte, assegnate a determinati funzionari in modo che possano concludere direttamen-

te gli acquisti con i fornitori, è decentralizzare alcune funzioni d'acquisto ed e-payment di beni per uso aziendale (come cancelleria, telefonia e corrieri) con specifiche delimitazioni d'impiego e di spesa. Sull'onda del successo riscontrato nei Paesi dove CITI, una delle maggiori banche al mondo, ha già introdotto le Purchase Cards, generando un abbattimento dei costi superiore al 75%, di recente in Italia è stato condotto uno

studio per il Ministero dell'Economia dal quale emerge che questo sistema di pagamento potrebbe generare risparmi per le casse dello Stato compresi tra 1.500 e 750 milioni di euro all'anno. «In effetti - aggiunge Filippo Sabatini, Responsabile Europeo Settore Pubblico Global Transaction Services - sono vari gli aspetti che contribuiscono a generare un risparmio tanto consistente. In primis, questo sistema garantisce tempi

di pagamento certi. Ciò consente anche a quei fornitori non in grado di attendere i lunghi tempi di pagamento tipici delle PA, di proporsi come interlocutori, aumentando la concorrenza e quindi abbassando i costi. Inoltre, una migliore allocazione delle risorse umane, dovuta al sensibile risparmio di tempo, consente un aumento della produttività e un'ulteriore diminuzione dei costi».

LA STAMPA CUNEO – pag.56**GIUNTA - Disegno di legge****C'è l'ok della Regione a ridurre da 12 a 9 le comunità montane**

TORINO - La giunta regionale ha approvato ieri sera il testo unico delle leggi sulla montagna che cancella 17 delle 48 comunità montane del Piemonte. Il disegno di legge predisposto dall'assessore regionale, Bruna Sibille, fissa le norme per il riordino territoriale delle comunità individuando aree omogenee in cui vengono raggruppati i comuni. Prevede l'accorpamento delle funzioni e delle strutture incaricate di gestirle. Scompaiono così 17 consigli di comunità montane, 17 giunte e 17 presidenti. Si ipotizza un risparmio annuo tra 500 mila euro e il milio-

ne. Il testo unico non modifica le norme che definiscono i criteri per definire «montano» un comune e dunque non fissa parametri altimetrici. In Provincia di Torino le comunità montane scendono da 13 a 10. Il primo accorpamento prevede l'inserimento dei comuni delle Valli Chisone, Germanasca e del Pinerolese Pedemontana in un'unica zona omogenea. Accorpamento numero 2: comuni della Val Ceronda e Casterone e delle Valli di Lanzo. Accorpamento numero 3: Val Chiusella, Valle Sacra e della Dora Baltea Canavesana. I territori e le strutture

delle altre comunità montane restano immutate. Anche in provincia di Cuneo il numero delle comunità montane viene ridotto da 12 a nove. I comuni della Valli Gesso, Vermagnana, Pesio e della Bisalta rientrano in un'unica zona omogenea con un unico consiglio di Comunità, unica Giunta e unico presidente. Stessa sorte per i comuni dell'Alta Valle Tanaro e delle Valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana. Accorpate, infine, le comunità dell'Alta Langa e della Langa, Valli Belbo, Bormida e Uzzone. L'unica comunità montana del Novarese viene unificata con

quelle del Verbano Cusio Ossola. Dimezzato il numero delle comunità montane della provincia di Biella che scendono da 6 a tre. Le nuove zone omogenee sono: Val Sessera, Valle di Mosso e delle Prealpi Biellesi. Alta e Bassa Valle dell'Elvo formeranno un'unica comunità montana. Anche la provincia di Alessandria perde 2 parlamentini e due giunte. Il testo del disegno di legge per diventare operativo dovrà essere ora approvato dal Consiglio regionale.

Maurizio Tropeano

I BUFFONI DELLE TASSE - Denunce on-line

Da anni i Comuni pubblicano i guadagni

Ecco i Municipi che spiegano via web come accedere alle dichiarazioni dei contribuenti: le procure colpiranno anche loro?

La mia curiosità, da ragazzo, verso gli «elenchi ex art. 69 del D.P.R. n. 600/73» fu suscitata dai coloriti commenti di mio padre ai nominativi dei maggiori contribuenti del nostro paese, pubblicati annualmente sui giornali locali. La divulgazione a mezzo stampa dei redditi imponibili, in verità, era iniziata anni prima che venissi al mondo, ai tempi della vecchia imposta di famiglia. Sul primo numero del principale settimanale locale della città, uscito nel lontano 1962, l'articolo a cui fu dato lo spazio maggiore s'intitolava «Siamo poveri di ricchi»: riportava ovviamente i redditi dei contribuenti più in vista del paese. Gli elenchi dei contribuenti mi sono tornati alla mente circa due anni fa, quando è iniziato un acceso dibattito politico sull'evasione fiscale: funzionari pubblici che curiosavano nelle dichiarazioni dei vip, esponenti del governo che equiparavano l'evasione fiscale alla violazione del settimo comandamento, parroci che venivano caldamente invitati a fare sermoni sul tema eccetera. Pensai che ci si fosse dimenticati degli elenchi che facevano alterare mio padre, anche se sapevo che Visco aveva grandi idee in materia. A sentire certi suoi acerrimi nemici, esercitare il diritto di consultare gli elenchi è un gioco da ragazzi. Dopo averci provato senza successo tra novembre 2006 e maggio 2007, per verificare la situazione nel mio Comune di residenza e in quello in cui ha sede l'università dove insegno, posso dire che non è vero in generale: non sono l'unico a pensarla in questo modo (http://www.merateonline.it/hacker/archivio2002/hacker_2711_unico.htm). Potrebbe anche essere che le difficoltà riguardino una sparuta minoranza, ma gli indizi fanno pensare che sia un problema diffuso. 1) Intanto, se consultare questi elenchi fosse facile, oltre a trovarli nei due Comuni dove ho chiesto formalmente di vederli avrei dovuto reperire molte informazioni su Internet utilizzando i soliti motori di ricerca. Invece ho individuato solo tre link utili che, sorprendentemente, puntano ai siti web di tre comuni minuscoli: Malnate (VA) (http://www.comune.malnate.va.it/servizi/notizie/notizie_fase02.aspx?ID=-107), Palazzuolo sul Senio (FI) (<http://www.palazzuolo.it/Assessorati/pcavini/index.htm>); Travedona Monate (VA) (<http://88.149.187.75/framepaese.htm1>). Informano - scorrere le pagine per trovare l'avviso - che sono stati acquisiti gli elenchi per gli anni d'imposta 2001 e il 2002 e avvisano l'utenza di orari e modalità di consultazione. Travedona Monate merita però una menzione speciale, essendo il precur-

sore della diffusione via web degli elenchi: questi ultimi, infatti, per entrambi gli anni di imposta (2001 e 2002) sono tuttora disponibili per lo scaricamento (si veda ad esempio per le persone fisiche e l'anno d'imposta 2002 <http://88.149.187.75/download/pf2002.1xt>). Tanto da dover mettere in allerta il primo cittadino, viste le misure cautelari paventate dalle procure in caso di diffusione dei redditi. 2) Inoltre, se fosse stato facile anche per la stampa reperire quegli elenchi, probabilmente il Garante sarebbe stato più frequentemente chiamato in causa dai contribuenti più in vista, sempre riluttanti a finire sui giornali. Eppure pare che gli interventi in questione siano stati rarissimi: il più recente (novembre 2007) riguarda la pubblicazione, sulle edizioni bolognesi di due quotidiani, di dati relativi all'anno di imposta 2004 tratti, però, non dagli elenchi ufficiali (che non erano ancora disponibili!), ma da file gentilmente forniti dal Comune di Bologna. 3) Infine, se fosse stato facile procurarsi quei dati, le mie ricerche nelle banche dati bibliografiche che coprono i quotidiani e i periodici economici avrebbero avuto miglior fortuna. Complessivamente la stringa «elenchi dei contribuenti» compare 62 volte dal 1992 a oggi, ma la maggior parte dei casi fa riferimento ai fat-

ti di fine aprile e, ovviamente, non ho trovato traccia di elenchi pubblicati (escono su giornali o edizioni locali). Tra gli articoli meno recenti ce n'è uno particolarmente significativo. Risale al 1996 e ha un titolo profetico: «Visco vuole alzare il velo che cela i dati dei 740». Menziona l'avvenuta pubblicazione degli elenchi relativi agli anni di imposta 1991 e 1992 e afferma l'intenzione dell'allora ministro di ridurre notevolmente l'intervallo di tempo tra il deposito delle dichiarazioni dei redditi e la pubblicazione degli elenchi, anche per accrescere le possibilità di controllo sociale da parte dei contribuenti nelle rispettive città di residenza. Non si può certo negare che dodici anni dopo l'operazione gli sia riuscita molto bene: il problema è che non è stata gradita a tutti. Tuttavia non è proprio il caso di lasciar perdere e tornare ai vecchi tabulati da cui trascrivere i dati a mano: semmai occorre trasferire gli elenchi dei contribuenti in una sezione riservata del sito dell'Agenzia delle Entrate, accessibile solo a utenti dotati di username e password, consegnate loro personalmente dai funzionari dopo averli identificati e fatto loro firmare precisi impegni.

Libero Imponibile

ITALIA FEDERALISTA

Viaggio a Federlandia, il Paese senza casta che possiamo diventare

Presidenzialismo, Stato leggero, sicurezza pesante, cantoni autonomi: il sogno di un'Italia col meglio di Svizzera ed Europa

Vorrei invitare il lettore ad un viaggio con l'immaginazione in un Paese del "mondo come potrebbe essere": Federlandia. F. di medie dimensioni, ha 60 milioni di abitanti, e somiglia in tutto all'Italia con una sola differenza: mentre il primo articolo della nostra Costituzione dice che la nostra è una democrazia fondata sul lavoro, il primo articolo della sua recita che «Federlandia è una Repubblica federale». La struttura statale del Paese è infatti fondata su una Repubblica presidenziale - il capo dello Stato, eletto direttamente dal popolo, è anche capo del governo - una piccola Assemblea legislativa composta da 49 membri eletti, e 24 cantoni autonomi, con una popolazione media di 2,5 milioni di abitanti ciascuno. Nei cantoni c'è un esecutivo composto da cinque membri ed un'assemblea di 25 membri più un piccolo numero di uffici con competenze amministrative relative alle diverse zone del territorio. In tutto, l'apparato statale di Federlandia è composto da meno di 1500 persone fra funzionari, impiegati e rappresentanti del popolo ed il suo costo annuo è irrisorio. **Un diverso assetto costituzionale** - Quello che rende Federlandia molto diversa dall'Italia sono le conseguenze del diverso assetto costituzionale: dell'Italia sappiamo (quasi) tutto, di Federlandia basterà dire che ha il reddito pro capite più alto al mondo, un tasso di sviluppo elevato e sostenuto, servizi pubblici, perlopiù forniti da privati, leggendari e la più bassa pressione fiscale di tutto il pianeta. Lo Stato centrale non ha potestà impositiva che è prerogativa esclusiva dei cantoni. Ogni cantone è libero di prelevare quanto vuole e come vuole: ci sono cantoni che si finanziano soprattutto con imposte dirette, sulle persone fisiche e sulle società, altri scelgono l'imposizione indiretta sui consumi. Le aliquote possono essere diverse ma stranamente, pur essendo ogni cantone libero di tassare quanto e come vuole, la pressione fiscale è grosso modo identica in ogni cantone. Perché? Dato che i cantoni sono contigui, infatti, se uno di essi tentasse di aumentare le tasse scoprirebbe presto che i suoi contribuenti se ne vanno, si trasferiscono in cantoni vicini meno esosi. Per evitare di perdere base imponibile, il cantone sarebbe quindi costretto ad addivenire a più miti consigli e rinunciare alla pretesa di tartassare i suoi cittadini. La concorrenza fra le politiche fiscali dei cantoni produce cioè un

effetto benefico: la fiscalità è uniformemente bassa, contenuta al livello minimo necessario a finanziare le spese pubbliche assolutamente essenziali. Ogni cantone poi è sì libero di tassare come e quanto vuole, ma a due condizioni: deve avere il bilancio in pareggio su base annua e deve versare una percentuale di quanto preleva allo Stato nazionale in modo che questi, privo di potestà impositiva, possa finanziarsi. Se un cantone viola una di queste due condizioni incorre in sanzioni che vanno da pesanti multe fino alla perdita della potestà impositiva. **Netta divisione delle competenze** - La divisione di competenze fra Stato e cantoni è netta ed inequivocabile: allo Stato compete la fornitura dei "beni pubblici nazionali" - difesa, politica estera, la maggior parte dei compiti di sicurezza interna, ordine pubblico ed ordinamento giuridico - tutto il resto spetta ai comuni. Federlandia, malgrado la bassissima incidenza della spesa pubblica sul reddito nazionale, è il Paese che ha il più alto bilancio della Difesa e le Forze Armate più moderne al mondo, un sistema di sicurezza ed ordine pubblico unanimemente invidiato e la più rapida, equa ed efficiente amministrazione giudiziaria. **Un modello che di-**

venta realtà - Pura utopia? Non esattamente. Quello che abbiamo descritto è un Paese quasi perfetto e la perfezione, come tutti sanno, non è di questo mondo, ma quell'ideale pur non essendo realizzabile non è inutile perché serve ad indicarci la direzione verso cui dovremmo muovere; pur sapendo che non arriveremo mai alla destinazione ultima, sappiamo però che possiamo avvicinarci. L'efficienza dell'apparato pubblico di Federlandia è dovuta sia al fatto che è di dimensioni contenute, leggero e facilmente gestibile, sia al fatto che essendo le decisioni di spesa perlopiù assunte a livello cantonale la loro utilità e convenienza sono facilmente valutabili dal relativamente piccolo numero di cittadini del cantone. Le spese pubbliche sono cioè razionalizzabili, possono essere valutate dai cittadini che, col loro voto, possono approvare l'operato di chi le ha decise o condannarlo. Ai rappresentanti cantonali, quindi, non conviene spendere il denaro pubblico per ragioni frivole o puramente demagogiche perché sanno che è facile essere scoperti e puniti dagli elettori. **Gli esempi di Svizzera e Ue** - Fra le approssimazioni migliori di questo sistema di federalismo fiscale citerei al primo posto

la Svizzera, il cui sistema meriterebbe di essere studiato a fondo da noi italiani e, con i dovuti adattamenti, preso a modello, e l'Unione Europea. Quest'ultima affermazione stupirà, credo, molti lettori, ma converranno con me che il fatto che l'UE non abbia potestà impositiva propria ma si finanzia con quanto ad essa

devoluto dagli Stati nazionali è l'unica ragione per cui le sue spese sono state finora relativamente modeste. Se venisse dotata di una sua autonoma potestà impositiva, in pochissimo tempo il suo bilancio raggiungerebbe livelli astronomici e l'assurdità delle sue spese fornirebbe inesauribili occasioni di ilarità e scherno agli eu-

rossettici di tutti i Paesi dell'UE. La ragione è semplice: quanto maggiore è il numero di persone su cui grava il costo di una decisione di spesa tanto minore è la parte che opprime ognuna di esse e, quindi, tanto minore sarà il suo interesse a valutarne la razionalità. Se vogliamo contenere le tasse e le spese e migliorare la qualità della

spesa pubblica dobbiamo adoperarci a che le decisioni relative al pubblico bilancio siano assunte al livello di governo più basso possibile. E questo il vero federalismo fiscale, tutto il resto rappresenta soltanto vuote chiacchiere da osteria.

Antonio Martino

ITALIA FEDERALISTA/L'analisi

Il modello lombardo fondato sull'autonomia più efficace del modello centralista emiliano

Prima di pensare alla carriera romana, Roberto Formigoni ha voluto, non senza lungimiranza, dotare la Regione Lombardia di un nuovo Statuto che è stato votato, in prima lettura, il 13 marzo 2008 e che verrà approvato, in via definitiva, i giorni 14 e 15 di maggio. Come è noto, con le nuove procedure stabilite dall'art. 23 della Costituzione, le regioni posseggono l'intera competenza nella elaborazione dello Statuto, che non deve più essere recepito dal Parlamento ma che può essere sottoposto a referendum oppure impugnato davanti alla Corte. **Il sì del Pd** - La caratteristica fondamentale del nuovo Statuto, che è stato approvato anche dal Partito Democratico in «maniera convinta e senza riserve» (secondo la dichiarazione di Guido Galperti), è quella di ispirarsi dall'inizio alla fine al principio di sussidiarietà. Infatti dopo aver fissato nell'art. 2 le principali priorità dell'istituzione regionale - tra cui l'attenzione alla persona, la difesa della vita in ogni sua fase, il riconoscimento della famiglia e la libertà di scelta del cittadino per tutti i servizi (da quelli scolastici a quelli sanitari ed assistenziali) - viene, con l'art. 3, posto alla base dell'impianto statutario il principio di sussidiarietà tanto nella sua dimensione verticale (comuni, province, città metropolitane, regioni e

Stato) quanto nella sua dimensione orizzontale per cui troviamo scritto: «La regione riconosce e favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, delle famiglie, delle formazioni e delle istituzioni sociali, delle associazioni e degli enti civili e religiosi, garantendo il loro apporto nella programmazione e nella realizzazione dei diversi interventi e servizi pubblici, con le modalità stabilite dalla legge regionale». **La sussidiarietà** - La parola «sussidiarietà» non ricorre nel vocabolario marxista né in quello liberale, ma risale ad una precisa tradizione lombarda, quella del cattolicesimo liberale di Rosmini e di Manzoni, i quali, partendo dalla sacralità della persona, ne vedevano il prolungamento naturale nella famiglia e nella comunità locale per poi approdare alla comunità regionale, a quella nazionale ed a quella internazionale. Insomma, solo con il principio di sussidiarietà è possibile rispettare i vari livelli di competenza e realizzare processi sempre più stringenti ed appaganti di integrazione sociale e comunitaria. Si tratta di valori e di principi che sono stati alla fine recepiti e promossi anche dalla dottrina sociale della Chiesa la quale ha sempre cercato di anteporre la difesa delle comunità naturali (la famiglia, la comunità locale, l'organizzazione professio-

nale) alle cosiddette comunità artificiali rappresentate dallo Stato, dal partito e dal sindacato. In tal senso il nuovo Statuto della Lombardia si pone in alternativa, spesso radicale, ad un sistema di potere come il "modello emiliano" che s'era affermato in una cittadina come Imola fin dall'inizio del secolo scorso, dove tra partito (socialista e poi comunista) e sindacato bracciantile, tra governo locale e cooperative, era stato elaborato un ben preciso sistema di potere concentrato nelle mani di poche persone e perdurante, con poche varianti, fino ai nostri giorni. In quella specifica realtà non era nemmeno necessario rubare per il partito o intascare tangenti, ché il tutto si risolveva in un «giro di cassa», cioè in un passaggio di denaro dalla mano destra a quella di sinistra dello stesso funzionario di partito, il quale si trovava contemporaneamente tanto alla guida del comune o della regione quanto delle cooperative che ricevevano, sulla base dei capitoli approvati, i vari appalti che venivano poi sub-appaltati anche ai privati, tenuti costantemente sotto ricatto. **Il sistema di potere** - In tal modo il partito finiva col controllare tanto la società quanto lo Stato al punto che la carriera politica di quasi tutti i leader del PCI emiliano appariva da sempre caratterizzata, senza soluzione

di continuità, da fasi in cui essi svolgevano il ruolo di dirigenti di partito, da altre in cui si trovavano alla guida del Comune o della Regione, e da altre ancora in cui esercitavano la direzione delle cooperative. Così pure a Bologna, dove secondo Piero Ostellino un'azienda comunale gestisce anche le sale cinematografiche, non è necessario ripristinare la censura per impedire ai bolognesi di vedere certi film, ché basta toglierli dal circuito cittadino. Continuo inoltre sempre a ritenere che in Lombardia, dove esiste una società civile più robusta ed autonoma, uno scandalo come quello di Parmalat, che da 20 anni era sotto gli occhi di tutti ma che nessuno riusciva mai a vedere, non si sarebbe mai verificato, nonostante avesse comportato un furto sistematico di 27 mila miliardi di vecchie lire nei confronti di 100 mila famiglie di risparmiatori. Ecco perché dobbiamo essere grati a Roberto Formigoni che ha saputo ricavare dalla sua esperienza di governatore della Lombardia un progetto generale di governo nel quale l'intero paese alla fine non potrà non riconoscersi e che rappresenta l'antitesi ideale a quel «modello di potere emiliano» che Romano Prodi ha invano tentato di imporre per due anni alla società italiana.

Sandro Fontana

LIBERO MERCATO – pag.3**BLITZ DEL MINISTRO USCENTE**

Contabilità, Tps riscrive le norme Bollino dei revisori per le Regioni

Pronto il decreto che ridisegna i controlli su spa quotate ed enti pubblici - Per i conti regionali obbligo di certificazione - Al via un nuovo ordine col no dei commercialisti

Bollino dei revisori contabili obbligatorio per le Regioni. Un nuovo ordine professionale per gli scriffi dei conti societari. Una stretta sui requisiti delle aziende di revisione. E un testo unico per riscrivere e raccogliere insieme tutte le norme relative ai controlli nei bilanci delle società per azioni quotate e degli enti pubblici. Queste le novità principali della riforma della revisione contabile che il Tesoro sta mettendo a punto in questi giorni con un vero e proprio blitz. Il provvedimento, per certi versi, era atteso. Nella legge comunitaria per il 2007 (uno degli ultimi atti approvati nella legislatura appena conclusa) il Parlamento aveva previsto una delega ad hoc al governo. Con una scadenza assai vicina, però. Il decreto legislativo necessario per recepire la direttiva europea deve essere approvato, infatti,

entro il prossimo 29 giugno. Pena l'ennesima stangata Ue all'Italia. I tempi sono stretti. E così il ministro (uscite) dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, ha messo il piede sull'acceleratore e ha diffuso proprio ieri - con un consueto documento di consultazione - le 25 linee guida su cui sarà realizzato l'articolato normativo. Una delle questioni più rilevanti, dunque, è la certificazione obbligatoria dei bilanci estesa alle Regioni. Che dovranno far approvare - così come tutti gli altri enti di «interesse pubblico» - la contabilità dagli scriffi. Il confronto con gli operatori del mercato termina il 31 maggio. E perciò sarà cura del prossimo responsabile di via Venti Settembre, Giulio Tremonti, mettere le firme sotto il testo finale che dovrebbe essere portato al vaglio di uno dei primi consigli dei ministri convocati dal futuro premier, Silvio

Berlusconi. Non mancano i nodi. Su tutti l'istituzione di un nuovo ordine professionale (revisore legale dei conti), che, secondo Bruxelles, dovrà essere autonomo e superare l'attuale albo gestito nell'ambito dell'ordine dei ragionieri e commercialisti. Ma il Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili, nelle scorse settimane, aveva espresso perplessità in relazione alla separazione delle professioni. Il presidente Claudio Siciliotti aveva parlato di «operazione paradossale». D'accordo con l'orientamento comunitario e quindi con le intenzioni dei tecnici di via Venti Settembre, invece, era sembrato l'Istituto nazionale dei revisori contabili (Inrc). Il numero uno, Virgilio Baresi, aveva dato il suo ok al «riconoscimento» dello status di professione. Che, con le nuove regole, sarà automaticamente accettata in tutti i

paesi membri dell'Unione europea (principio del mutuo riconoscimento). La bozza di decreto, poi, prevede requisiti più stringenti anche per le società di revisione o le associazioni professionali. E una serie di norme relative alla deontologia, alle indagini e alle eventuali sanzioni o revocche dell'abilitazione. L'obiettivo è aumentare la qualità delle revisioni che, a cascata, dovrebbe accrescere l'affidabilità e la validità delle informazioni finanziarie pubblicate e migliorare la protezione degli azionisti. Del resto, proprio le (mancate) verifiche delle società di revisione anno cagionato una sfilza di crac societari negli ultimi anni. In questo senso, la riforma Ue è doverosa, ma pure scontata.

Francesco De Dominicis

GRANDI OPERE**Regioni contro Stato contro ministri...Ora basta**

Serve una definizione delle funzioni di comando e controllo per evitare conflitti d'interesse che bloccano tutto

Il periodo prima dell'insediamento di un nuovo governo, è sempre interessante soprattutto perché temi che sembravano confinati a qualche seminario accademico di provincia acquistano un nuovo sapore. Tra gli argomenti più cocenti, pari solo al fascino che può esercitare su ogni italiano una partita di calcio del campionato mondiale, il settore dei trasporti: dall'Alitalia al Ponte sullo Stretto, dalla Tav alle inefficienze delle Ferrovie, sono argomenti che appassionano anche chi vive esperienze professionali lontane. Ma il livello qualitativo dei ragionamenti da "bar dello sport" raggiunge il suo azimut quando si arriva all'origine del pensiero, al riferimento alla ideologia liberista o statalista: di solito è il riferimento ultimo del ragionamento, dopo il quale si paga il conto del bare si va tutti a casa, convinti di essere stati esaustivi e finalmente definitori del problema. **Le dinamiche di Alitalia** - Si dimentica, cioè, il passato e il presente, le azioni che giorno dopo giorno hanno portato a trovarci in quella situazione, si dimenticano le scelte operate da singoli soggetti spesso anche ignoti al pubblico, si dimentica cioè il processo evolutivo e la dinamica in cui sono maturate delle scelte, di cui oggi avvertiamo nel bene (poco) e nel male (molto) le conseguenze. A proposito di Alitalia, sulle colonne di questo giornale si è parlato di falsa privatizzazione di Alitalia e non si può non essere d'accordo, soprattutto per le strette attinenze che il caso ha con la responsabilità di programmazione politica ed economica delle aziende che rimangono sotto il controllo pubblico: facile fare paragoni con le Ferrovie e con Trenitalia. Il primo governo Prodi prese accordi con la Comunità Europea per continuare finanziare, fuori dal regime degli aiuti di Stato puntualmente sanzionati dalla Ue, la compagnia di bandiera. Già nel 1991 erano evidenti non solo la sottocapitalizzazione della compagnia e il problema occupazionale che avrebbe portato con sé, ma anche e soprattutto i processi di assetto regolatorio del mercato, tanto che si tentò di realizzare una scomposizione tra una good company e una bad company Alitalia, tentativo che divenne impraticabile nei fatti e poi confluito in un decreto di liberalizzazione dei servizi a terra. Inventandosi Az service, si credette di poter scaricare un po' di costi del personale e contemporaneamente liberalizzare i servizi a terra. **False liberalizzazioni** - Si fece finta, cioè, di non vedere che la liberalizzazione fosse una privatizzazione e significasse una apertura al business privato, di cui l'unico dominus fosse proprio lo Stato che, non

avendo rafforzato le istituzioni esistenti al controllo o non avendone costituite di nuove, si vantava di essere regolatore, ma nella realtà e sulla base di una forte deresponsabilizzazione dei propri compiti, permetteva ai privati di godere di rendite prima esclusivamente pubbliche. Si posero le basi per imputare al pubblico i costi e ai privati i benefici: non si è distrutta la posizione di rendita ma le si è solo modificato l'intestatario del beneficio. Il mancato controllo dello Stato centrale, l'assalto della politica alla gestione delle assunzioni, la crescita dell'importanza politica prima di tutto e poi costituzionale del potere delle Regioni, hanno lasciato sul campo la situazione che oggi ci ritroviamo, una interrelazione strettissima tra una infrastruttura (Malpensa) e i servizi (Alitalia e altri) a questa connessi. Interrelazione che oggi resiste e che, nessuno lo dice, ha assunto dimensioni rilevanti, quasi da conflitto costituzionale, visto che la Regione Lombardia da un lato e il ministro Bianchi dall'altro, hanno cercato di attribuirsi i poteri di programmazione e controllo attraverso la gestione degli slot sperando, ognuno per suo conto, di poter dire la propria e di individuare soluzioni definitive, dimenticandosi che una infrastruttura di trasporto è soprattutto una infrastruttura economica ed è essa stessa

sa industria e contribuisce alle funzioni di produzioni industriali delle imprese e degli individui che sul quel territorio insistono e che, spesso, non sono confinati entro limiti amministrativi regionali. **Il caso di Fs** - Di falsa liberalizzazione si può parlare anche in caso di Ferrovie, anche se con qualche differenza: qui lo Stato è ancora il proprietario della infrastruttura e dei servizi di trasporto, per il tramite di una organizzazione societaria che vede la forma di holding che serve proprio a chi chiede di smantellarla: il potere politico non può permettersi, perché incapace di gestirne le conseguenze, un nuovo caso Alitalia che in questo caso coinciderebbe con Trenitalia. In realtà non è vero che l'abolizione della holding sia immotivata, non fosse altro che per quella sorta di pettegolezzo economico che riguarda le pseudo-liberalizzazioni in Europa in virtù del quale vorremmo strutture aziendali completamente orientate al mercato, dimenticandoci che anche la componente pubblica è una azienda e che in quanto tale va difesa sia nella sua attività caratteristica che nella sua gestione. intendiamoci: ogni gruppo ferroviario in Europa è obbligato a separare la contabilità delle proprie aziende e a creare anche forme societarie diverse, ma è libero di organizzare quelle società anche in forma di

holding. Quello che non si dice, è però che la separazione tra chi gestisce le funzioni definite essenziali, come la concessione delle licenze ferroviarie, le decisioni di assegnazione di tracce orarie compresa la valutazione della loro disponibilità, l'adozione dei diritti d'uso delle infrastrutture ed il controllo degli obblighi di servizio pubblico previsti nella prestazione di alcuni servizi e la holding devono essere nette. **Gestioni separate** - Tutto quello che afferisce il monopolio naturale vero delle ferrovie, cioè la gestione della rete, degli investimenti, delle proprietà immobiliari e l'accesso alla rete, deve essere separato dalla gestione intergruppo che nella migliore delle ipotesi spesso ha soli fini finanziari e serve a coprire un monopolio illegale che è l'impresa di trasporto ferroviario. E l'occasione per una nuova ventata di liberalizzazione, si ripresenta ora: entro il dicembre 2008, è necessario distinguere tra quello che è servizio universale e quello che non lo è e che può essere aperto al mercato e la classe politica non si porrà il problema di quali costi pubblici far sostenere in parte ai privati ma, esattamente come con Alitalia e gli aeroporti, permetterà che rendite prima pubbliche diventino totalmente private, lasciando che le bad company siano tutte di proprietà pubblica e che le good company, liberate dal fardello dei costi congiunti di produzione, dai vincoli di tariffazione, dai costi affondati e non visibili dell'infrastruttura, siano totalmente private. È liberismo questo o piuttosto uno sciatto statalismo? **I vincoli del Ponte** - Il Ponte è un caso a sé, quasi esemplificativo della assenza di programmazione e

di controllo dello Stato centrale della seconda Repubblica e del mantenimento di alcuni vincoli che una industria di stato quale era l'Iri e Finmeccanica mantenevano per sé nella convinzione di "essere" lo Stato: tutti i governi che si sono succeduti, anche quelli locali, hanno visto nel caso del Ponte, l'occasione per dimostrarsi più furbi degli altri ed il massimo è stato raggiunto nella eliminazione, caso unico della Legge Obiettivo, del progetto del Ponte sullo Stretto, lasciando nei soggetti che vi hanno partecipato, la certezza di poter "fare la cosa giusta": finanziare con capitali Finmeccanica opere nel Mezzogiorno d'Italia. Quando Di Pietro si è accorto, dopo la finanziaria dell'anno scorso che i fondi del Ponte non potevano sostituire, per vincolo di legge proprio su quei fondi che prevede il finanziamento di opere con ritorno dell'investimento, le esigenze di finanziamento delle Ferrovie e dell'Anas, era già troppo tardi: "i sapienti" del ministero dell'Economia, avevano già provveduto a "promettere" fondi in finanziaria facendoli dipendere dal successo dell'operazione Tfr. Da qui l'esigenza di ricorrere, nel corso del 2007, a ben due decreti, in luglio ed in ottobre, di ripartizione delle risorse del "tesoretto". In altre parole, i fondi Finmeccanica pari a circa 2,5 mld di euro ed ancora presenti nelle pieghe del bilancio dello stato, sono vincolati ad investimenti produttivi, con tassi di ritorno dell'investimento: va da sé che le opere ferroviarie nel Mezzogiorno d'Italia, così come quelle stradali, non sono pedaggiate, con la conseguenza che non hanno flussi cassa in grado di avere tassi di ritorno dell'investimento: se non si cambia il regime

di tariffazione delle opere stradali e ferroviarie nel Mezzogiorno, non si possono fare investimenti con quei fondi. La quota Finmeccanica deve nel caso del Ponte essere investita alle stesse condizioni che troverebbe un privato. **Stato o bene comune?** È statalismo questo o difesa del bene comune? La recente boutade di Berlusconi sul possibile acquisto di Alitalia da parte delle Ferrovie dello Stato, è in realtà il sintomo di un malessere molto diffuso tra gli operatori del settore in Europa: la delega della politica monetaria ad organismi comuni in Europa ha portato con sé, per alcuni Paesi tra cui l'Italia ma non la Francia o la Germania, anche una forma di delega della politica economica. Ne è conseguita una frammentazione di responsabilità, politiche, economiche ed industriali coerente con una classe politica "mordi e fuggi", la creazione prima ed ora la persistenza di un sistema economico low cost, in cui nessuno paga per i costi che realmente procura. Pochi sanno che molti dei costi che oggi si scaricano su imprese pubbliche come le Ferrovie od Anas sono, in Francia ed in Germania a carico delle Regioni, permettendo così una forma di neo statalismo che solo noi in Italia abbiamo rigettato come se il mercato nazionale e la difesa ad oltranza della centralizzazione del "potere di fare" concentrato non sullo Stato ma sulle sue articolazioni organizzative come le aziende pubbliche, fosse la panacea alle nostre indubbie incapacità programmatiche. Da qui a poco è proprio questo tema che entrerà con forza nel dibattito sul federalismo fiscale. È in questo sistema aprogrammatico che si è sviluppata una diffusa anar-

chia che rasenta l'autarchia di molte imprese pubbliche, un sistema in cui un ad di impresa pubblica o un presidente di Regione si sente, a ragione, meno precario di un ministro. È evidente che le scelte di breve medio periodo tipiche di un sistema di scelta finanziario e monetario siano ora improvvisamente incompatibili con la crisi economica alle porte, sia che sia vera o falsa. Questo sistema sta diventando economicamente insostenibile e non perché esistano semplicemente i vincoli di Maastricht, ma perché le risorse, anche senza Maastricht, sono sempre scarse e dovremmo avere il miglior motivo del mondo, un alto costo opportunità per scegliere di investire o di non investire. Il nuovo governo dovrebbe farsi interprete di un sentimento diffuso nel Paese: vogliamo essere governati e vogliamo che il governo delle cose sia assunto in modo politicamente responsabile e questo vale per il tema della sicurezza ma anche per tutto il resto. Senza una nuova articolazione delle competenze programmatiche contestuale ad una sottrazione di funzioni in capo a chi autarchicamente ha stabilito e stabilisce l'ammontare delle nostre "bollette fiscali" in materia di infrastrutture e di trasporti, senza accompagnare alla "politica del fare" anche una politica di veto costruttiva di un ruolo diverso dello Stato, un impedimento a far fare agli altri, non avremo maggiori risorse da investire nelle infrastrutture, non avremo eliminate rendite di posizione derivanti da miopie politiche più che dalla naturalità di alcuni monopoli, non avremo una road map per lo sviluppo economico ed industriale del nostro sistema, non avremo una compagna

di bandiera "normalizzata", stema politico sull'economia, avremo ancora falsi dibattiti sullo statalismo ed il liberismo, che alimenta spesa pubblica improduttiva e crea falsi ideologici come i piani ed i programmi di infrastrutturazione del Paese.

Avremo uno Stato che pensa di esercitare il potere di controllo sull'economia solo per il tramite della legge finanziaria, una classe tecnico - politica sempre più politicamente deresponsabilizzata ma che manterrà in-

tatto il potere di contrarre mutui, avremo un maggior potere decisionale in mano alle Regioni senza un contesto costituzionale coerente sulle materie concorrenti dello Stato, avremo un Paese sempre più low cost.

SVILUPPO**Il federalismo fiscale? Costa 500 euro a testa**

Il federalismo fiscale non fa bene alla Campania come al resto delle regioni del Mezzogiorno. Se, infatti, da domani tutte le regioni dovessero coprire almeno per il 45 per cento (dato medio nazionale) la spesa corrente con tributi propri, quelle del Sud, per "avvicinarsi" a questo risultato, sarebbero probabilmente costrette a ridurre drasticamente la spesa procapite: la Campania di 506 euro, la Basilicata di 1.206, la Calabria di 1.108. L'alternativa sarebbe quella di aumentare le imposte: per la Campania si tratterebbe di almeno 231 euro in più. Esattamente il contrario di quanto accadrebbe al Nord: nelle stesse ipotesi Lombardia e Piemonte dovrebbero diminuire la pressione tributaria, rispettivamente, di 323 e 167 euro, o incrementare la spesa pro-capite di 707 e 366 euro. Ad affermarlo sono i dati di uno studio

realizzato dalla Cgia di Mestre. Uno smacco per il Sud. Numeri alla mano, gli artigiani di Mestre dimostrano che le regioni meridionali ancora non sono pronte ad una forma di autogestione dei contributi. L'ipotesi allo studio della Cgia è semplice: se tutte le regioni dovessero coprire con risorse proprie il 45 per cento della spesa corrente (è il dato medio nazionale), nel Mezzogiorno si sarebbe costretti ad aumentare le tasse oppure a diminuire gli impegni. Il caso della Campania è emblematico. Attualmente la regione copre con imposte proprie (Irap, addizionale Irpef e tasse universitarie) il 31,3 per cento della spesa corrente, uno dei valori più bassi in assoluto in Italia (la Lombardia copre il 64,6 per cento). Se la quota di partecipazione dovesse salire al 45 per cento, la Regione sarebbe costretta a ridurre le spese proprie di 506 euro a persona oppure aumentare le tasse di 231 euro a persona. Nella stessa

ipotesi, ai cittadini lombardi le cose andrebbero molto meglio: potrebbero, infatti, ottenere una riduzione di tasse di 323 euro oppure un aumento della spesa pubblica di 707 euro. Ci guadagnerebbe pure il Piemonte che potrebbe o ridurre le tasse di 167 euro a testa o aumentare la spesa pro capite di 366 euro. In Veneto il governatore Giancarlo Galan potrebbe tagliare le tasse di 132 euro pro capite o aumentare la spesa corrente di 289 euro. Ma andrebbe peggio che alla Campania a molte altre regioni meridionali. La Basilicata, dove il tasso di copertura è pari al 21,6 per cento, per raggiungere il tasso medio nazionale (45,6) dovrebbe aumentare la copertura di 24 punti. Ebbene, gli amministratori regionali lucani sarebbero costretti ad aumentare le tasse di 550 euro pro-capite ai loro cittadini o ridurre la spesa di 1.206 euro a testa. In Calabria la situazione costringerebbe gli amministratori regionali ad aumentare

le imposte di 506 euro o ridurre la spesa di 1.108 euro. Questo da un punto di vista teorico, sottolineano dalla Cgia, perché al Sud è difficile pensare solo ad un aumento delle imposte visto che la base imponibile è molto ridotta. Pertanto, è ipotizzabile che un eventuale aumento del tasso di copertura dovrebbe avvenire quasi esclusivamente attraverso dei tagli. Si tratta, in ogni caso, di una simulazione che non tiene conto che una probabile riforma federalista dovrà prevedere un meccanismo perequativo tra regioni ricche e regioni povere che attenuerà questi sacrifici. E che saranno riviste le competenze e le autonomie impositive degli enti locali. Non solo. Anche se appare evidente che per gli amministratori locali meridionali la strada del federalismo fiscale comporterà comunque forti tagli alla spesa corrente.

Angela Mianese

ENERGIA

Fonti rinnovabili, Vallesaccarda: al via il progetto dei nuovi impianti

Energie rinnovabili, il comune di Vallesaccarda, in collaborazione con le forze imprenditoriali del territorio, presenta un progetto che punta a trasformare vento, sole e corsi d'acqua in energia, attraverso la realizzazione di impianti eolici, fotovoltaici e mini hydro. Nei prossimi giorni il sindaco Michele Pagliarulo incontrerà gli imprenditori del luogo per definire gli investimenti da attuare congiuntamente e il numero degli impianti da costruire. Tempo di attuazione del piano, due anni. Un pool di tecnici e di esperti del settore sta studiando il territorio per stabilirne il fabbisogno energetico. Dal cuore dell'Irpinia, dalla Baronìa, terra di emigrazione, nasce l'idea

di "Coltivare le rinnovabili", un'iniziativa finalizzata a sfruttare le risorse locali, attraverso la valorizzazione delle energie rinnovabili, offrendo nuove opportunità di sviluppo. Il comune di Vallesaccarda, in collaborazione con alcuni imprenditori locali, ha messo a punto un progetto che punta a trasformare il vento, il sole, i corsi d'acqua in energia, attraverso la creazione di impianti eolici, fotovoltaici e mini hydro. Nell'ambito di questo piano che dovrà essere ancora definito nei dettagli in relazione agli investimenti e al numero degli impianti da realizzare, è stata appena portata a termine una prima iniziativa nel comune di Vallesaccarda, dove è stato costruito in sei mesi l'impianto eolico più grande della provincia di

Avellino. L'impianto è capace di produrre energia elettrica sufficiente per soddisfare la richiesta di oltre 10 famiglie ed assicurare un nuovo reddito per i prossimi venti anni derivante dalla cessione dell'energia e dal contributo "conto energia". Il progetto è stato costantemente monitorato dal comune di Vallesaccarda. L'investimento complessivo è pari a circa trecentomila euro. La maggior parte del costo è dovuta all'investimento in materiali, di cui i moduli rappresentano la percentuale più alta. L'iniziativa ha visto attivamente coinvolti, sotto il coordinamento dello staff tecnico organizzativo della Purenergy, l'impresa "Bonavita Gerardo", con l'installatore Guido Frascione. Soddisfatto il sindaco di Vallesaccar-

da, Michele Pagliarulo, per il risultato conseguito. "Il vento, il sole, l'acqua – afferma il sindaco Pagliarulo – sono risorse energetiche totalmente sostenibili che abbondano sulle colline della Baronìa". "In tutta Europa – continua Pagliarulo – molte delle migliori risorse rinnovabili si trovano in zone rurali remote, dove l'approvvigionamento di energia elettrica è carente e c'è forte necessità di diversificare le fonti di reddito". "Il nostro territorio – conclude il sindaco di Vallesaccarda – si presta alla realizzazione di centrali fotovoltaiche ed eoliche che possono contribuire a dare impulso allo sviluppo economico".

Filomena Labruna

CALABRIA ORA — pag.9**COSTI DELLA POLITICA****Comunità montane, ritardi sull'avvio della riforma**

CATANZARO - La Regione è in ritardo rispetto all'applicazione delle norme sul riordino delle Comunità montane. La Finanziaria 2008, infatti, prevede che si adottino specifiche misure di riduzione della spesa entro il 31 luglio prossimo. Da Catanzaro, però, non arrivano segnali positivi: la politica finora non si è occupata della questione. E la Cgil, per bocca del suo segretario regionale della Funzione pubblica, Luigi Veraldi, lancia l'allarme. Senza una legge il settore è destinato a rimanere nel caos, mancando l'ennesimo appuntamento con la possibilità di una riforma utile. «In carenza di adozione di legge regionale - dice Veraldi - saranno i Comuni a dover svolgere attività e competenze in materia di agricoltura, senza poter contare sulla delega alle Comunità montane e perdendo anche la contitolarità di proprietà del patrimonio immobiliare delle stesse». «Come è evidente - continua il segretario della Cgil - esistono una serie di problematiche che il legislatore regionale dovrà affrontare con soluzioni, equili-

brate per evitare un inutile e dannoso contenzioso tra Comuni e Comunità montane». E invece «sull'argomento "Riforma delle Comunità Montane", ad oggi, non abbiamo sentito alcuna voce del governo regionale calabrese e non è stato avviato alcun confronto sindacale. Pertanto, in Calabria, assumono toni di maggiore gravità le preoccupazioni, che erano già state espresse in occasione della Finanziaria nazionale e precisamente le conseguenze applicative sul territorio che potrebbero provocare nella nostra Re-

gione effetti irreparabili sul piano istituzionale, sulla effettiva funzionalità dei servizi svolti dalle Comunità montane e sui Lavoratori. «Inoltre - spiega Veraldi - spetta alla Regione l'intervento sul reale bisogno e sul conseguente numero delle Comunità montane necessarie che, in Calabria, nelle previsioni della Finanziaria potrebbero passare da 26 a 15, oltre ad una concreta riduzione dei componenti degli organi rappresentativi».

GAZZETTA DEL SUD – pag.27

REGIONE - La Giunta ha varato nuovi provvedimenti allo scopo di superare il precariato

Lsu-Lpu, prosegue l'opera di stabilizzazione

Catanzaro - Approvato, dalla Giunta regionale, il Piano di stabilizzazione 2007 dei lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità, ed ha prorogato, fino al 31 dicembre, le convenzioni con gli Enti utilizzatori. Le delibere, proposte dall'assessore Mario Maiolo, sono state licenziate dall'Esecutivo, riunito ieri sotto la presidenza di Agazio Loiero. Con l'approvazione della delibera del Piano di stabilizzazione 2007 ed in attesa della redazione definitiva del Piano regionale per l'occupazione ed il Lavoro dove sono previste, tra l'altro, linee d'intervento concrete alla lotta sul precariato, l'assessore Maiolo ha avviato un processo di stabilizzazione duraturo, basato esclusivamente su misure di politica attiva del lavoro. «Su questo programma d'intervento – hanno detto Loiero e Maiolo – si è lavorato in piena concertazione con le parti sociali, avviando un percorso articolato e progressivo che contribuirà a risolvere un grosso fardello ereditato dal Ministero. In

particolare, la delibera approvata riguarda misure che puntano a traghettare i lavoratori Lsu e Lpu ad una condizione di piena occupazione stabile e permanente. Il Piano di stabilizzazione prevede forme di incentivazione da erogare, sia agli Enti utilizzatori dei lavoratori sia agli Enti pubblici e privati». I lavoratori fruiranno così di varie opportunità. Le diverse forme di incentivazione approvate dalla Giunta, riguardano 2.203 unità: la fuoriuscita volontaria per 92 unità il cui

costo è di 1.840.000 euro; l'avvio al lavoro autonomo sotto forma di prestito d'onore per 17 unità con un costo di 680.000 euro; le richieste di assunzioni dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti per 966 unità con un costo di 27 milioni 275 mila euro; le richieste di assunzioni dei Comuni superiori ai 5.000 abitanti per 757 unità con un costo di 27 milioni 29.500 euro; le richieste di assunzioni di datori di lavoro privati per 30 unità ed un costo di 1.200.000 euro.

Una ricerca della Cgia di Mestre dà i numeri della Calabria

Quel federalismo sarà una jattura: più tasse o meno servizi ai cittadini

ROMA - La preoccupazione che alla Calabria non convenga il federalismo fiscale, il presidente Loiero la vive da anni. E adesso che il provvedimento è in cima all'agenda di Governo, se ne incominciano a preoccupare un po' tutte le regioni, anche perché la Calabria non è sola nel disastro che si avvicina a passi sempre più veloci. L'occasione per parlarne con cifre alla mano è venuta da una elaborazione fatta dalla Cgia di Mestre partendo dal presupposto che se passasse il federalismo di tipo lombardo ciascuna regione dovrebbe coprire con tributi propri la sua spesa corrente per almeno il 45,6% del fabbisogno (dato medio nazionale). Secondo questa ipotesi se la Calabria si trovasse a dover far fronte con le proprie entrate fiscali ad almeno il 45 per cento della spesa corrente, sarebbe costretta, arrivando ad incassare solo 22,3%, a dover ridurre gli impegni procapite di almeno 1.110 euro, o alla peggio, nella necessi-

tà di non tagliare servizi sociali e mantenere il trend attuale, si troverebbe ad aumentare le tasse a ciascun calabrese di almeno 506 euro. Nella stessa ipotesi, sempre secondo la Cgia, la Lombardia che nell'incassare i tributi propri ha un esubero rispetto al fabbisogno (incassa il 64,6%, ma deve corrisponderne solo il 45,6%) potrebbe ridurre le imposte addirittura di 323 euro per abitante, mantenendo attivi tutti i servizi che già eroga, o potrebbe non fare sconti a nessuno ed aumentare la qualità della prestazioni per un valore di 707 euro a persona. Conti alla mano dunque, è proprio l'ufficio studi degli artigiani del nord-est a dimostrare che le regioni meridionali non sono ancora pronte per l'auto-gestione. Il caso della Calabria è emblematico: attualmente la Regione copre con imposte proprie (Irap, addizionale Irpef e tasse universitarie) il 22,3% per cento della spesa corrente, uno dei valori più bassi in

assoluto perché precede solo la Basilicata (21,6%), mentre Piemonte e Veneto stanno fra il 53,7% e il 53% e questo significa che o ridurranno le tasse procapite di 167 euro (Piemonte) e di 132 euro (Veneto) oppure aumenteranno i servizi e la loro qualità aumentando la spesa rispettivamente di 366 e 289 euro a cittadino. «Quello che si intende varare – ha commentato il presidente Agazio Loiero – è la proposta di legge approvata dal Consiglio regionale della Lombardia ed è un federalismo egoista perché si fonda sull'ipotesi che ognuno si tenga i soldi che ha. Ma è evidente, come dimostrano i dati della Cgia di Mestre, che il Sud non ha risorse sufficienti per coprire le necessità vitali. Se mai passasse tutto questo, per le Regioni in ritardo di sviluppo sarebbe un disastro. La proposta lombarda non è altro che un improponibile fai-da-te che di fatto dividerebbe il Paese, condannando il Mezzogiorno all'inferno

sociale. Con i pericoli connessi». Imprevedibile la posizione della Basilicata che fra le regioni del sud, secondo la Commissione europea, è invece la più virtuosa, al punto da poter presto rinunciare ai particolari previsti per le regioni dell'Obiettivo 1. Una copertura del 21,6% (la più bassa del Paese) obbligherebbe gli amministratori lucani ad aumentare le tasse di 550 euro procapite o a ridurre la spesa di 1.206 euro per ciascun cittadino. E a chi ipotizza che, su queste basi, un eventuale aumento del tasso di copertura dovrebbe avvenire quasi esclusivamente attraverso dei tagli, in una nota la Cgia di Mestre replica: «La simulazione non tiene conto che una probabile riforma federalista dovrà prevedere un meccanismo perequativo tra Regioni ricche e Regioni povere attenuando i sacrifici». Come dire che l'analisi fatta è assolutamente estrema.

Teresa Munari

GAZZETTA DEL SUD — pag.31

Continua la querelle sugli incarichi di collaborazione del piano dei servizi per l'impiego e l'orientamento

Provincia, il bando della discordia tra litigi politici e ricorsi al Tar

Preso d'assalto lo sportello istituito per fornire chiarimenti sugli elenchi degli ammessi

REGGIO CALABRIA - Strappi all'interno della maggioranza, valanghe di ricorsi al Tribunale amministrativo e una fila lunghissima per chiedere lumi sulle esclusioni dagli elenchi. Il bando per l'orientamento e l'inserimento al lavoro alimenta ed arroventa le polemiche alla Provincia. Così lo sportello istituito dall'ente per fare chiarezza sulle liste e gli elenchi degli ammessi alle selezioni viene preso d'assalto dai tantissimi esclusi (circa novemila). Il rischio che molti paventano è che i fondi comunitari per il completamento del progetto vadano perduti. Gli ex collaboratori «che hanno portato a compimento i 2/3 del lavoro», molti dei quali rimasti esclusi dal nuovo bando sono sul sentiero di guerra e dopo una riunione annunciano «che si procederà con la presentazione di ricorsi al Tar cumulativi per richiedere la sospensione del bando di selezione e la riammissione con riserva alle prove selettive al fine di completare il compimento del lavoro, in modo che i

fondi comunitari previsti per l'ultimazione del progetto non vadano perduti, nè sprecati per selezioni che non hanno motivo d'essere». «L'unico provvedimento plausibile che potremmo accettare dalla Provincia – si legge nella nota – è la sospensione del bando di selezione ritenuto illegittimo e la successiva riassunzione di quanti negli anni scorsi hanno fornito la loro professionalità per i servizi per l'impiego della Provincia. Non troviamo utile, per quanto ci riguarda l'apertura di uno sportello informativo che ci indichi il motivo dell'esclusione». Una situazione che gli esclusi, ex collaboratori annunciano di presentare al prefetto Franco Musolino. Vicenda su cui esprime non poche perplessità il parlamentare del Pdl Nino Foti che considera: «La successione delle vicende concorsuali, i criteri e le metodologie scelte da questa Amministrazione di centrosinistra dipingono un quadro dai contorni poco nitidi». Indica le anomalie il parlamentare azzurro: «In

solli due mesi la commissione esamina oltre 10 mila domande e pubblica l'elenco che non reca in calce alcuna firma del dirigente; di seguito agli elenchi degli idonei vi è pubblicato un avviso dell'ente che comunica l'improvvisa abolizione delle prove». Non la pensano allo stesso modo in casa del Pdc. In una nota il segretario provinciale Enzo Infantino, il capogruppo Giuseppe Mazzaferro, l'assessore Michele Tripodi difendono le scelte dell'Amministrazione «dettate all'insegna della massima trasparenza. Piuttosto che riconfermare tramite chiamata diretta gli orientatori impegnati nel precedente progetto, l'ente ha deciso di estendere a tutti la possibilità di partecipare ad una nuova selezione pubblica». In questa chiave di lettura «ci sembra corretto rendere noto ai candidati estromessi, nella preselezione per titoli le cause delle loro esclusione. Non concordiamo con l'idea di sanatoria parziale o totale, che non fa parte del codice deontologico dei comunisti

italiani, né del nostro modo di agire». Una vicenda in cui gli esponenti del Pdc leggono un altro aspetto: «Le moltissime domande pervenute, oltre ad aver rallentato il procedimento, testimoniano la drammatica situazione di disagio sociale dovuta alla carenza di lavoro che chiama una riflessione più ampia». Di natura politica la valutazione dei consiglieri di centrodestra Antonio Eroi e Giuseppe Eraclini, i quali stigmatizzano la posizione assunta da Omar Minniti «che non riesce più a giustificare la fallimentare gestione della Provincia. Forse Rifondazione è uscita dalla maggioranza? Eppure – incalzano i due consiglieri – proprio nell'ultima seduta del Consiglio avevamo chiesto lumi al presidente Morabito riguardo agli enormi ritardi e paventato il rischio di perdere i fondi Por». Insomma, «è l'ennesimo segnale di immobilismo davanti ad un problema atavico: il lavoro».

Eleonora Delfino